Anno 52 — C. C. della Posta — TORINO, Lunedì 16 Luglio 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 168

ABBONAMENTI

Nei seguenti settimanali:

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Sequenze in cronaca - I divertimenti - Gherlicenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

Il patto Kellogg

La risposta dell'Italia

Roma, 16 mattino.

In data di ieri S. E. il Capo del Governo, con lettera diretta all'ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, ha inviato la seguente risposta del Governo italiano all'ultima proposta americana per il patto Kellogg:

« Il Regio Governo, che ha attentamente esaminato l'ultimo progetto di trattato per la eliminazione della guerra proposto dagli Stati Uniti, prende atto e concorda nella interpretazione che del trattato stesso il Governo degli Stati Uniti d'America dà nella nota del 25 giugno u. s., e con tali premesse si dichiara disposto ad addivenire alla firma di esso ». (*Stefani*).

Come replicherà l'Inghilterra

Londra, 16 mattino.

La risposta britannica alla nota Kellogg è quasi pronta e verrà esaminata nella riunione di Gabinetto che avrà luogo entro la corrente settimana. Essa quindi potrebbe essere trasmessa a Washington entro 8 giorni, a meno che dall'esame a cui essa sarà sottoposta risulti la possibilità di recarvi qualche alterazione. Il testo provvisorio della nota è stato redatto dall'on. Chamberlain in cooperazione col giureconsulto del *Foreign Office*, sir Cecil Hurst, di ritorno a Londra soltanto da qualche giorno. Appunto a quest'ultima circostanza si attribuisce il ritardo nella replica britannica, ma secondo gli informatori vari giorni sono andati perduti nella ricerca di una formula da intercalarsi nella replica di Londra, la quale pur non obbligando Kellogg a pronunziarsi in modo definitivo sull'argomento, lasci immutato in qualsiasi evenienza futura lo statuto dell'Egitto.

Il fatto poi che la Francia ha già completata la sua risposta e l'ha inviata a Washington suscita a Londra una viva ed alquanto dolorosa impressione. Si era lasciato credere che Londra non rispondeva a Washington soltanto perchè desiderosa di accordarsi con Parigi sul tenore della risposta. Le difficoltà dunque sembravano venire da Parigi. Ormai si sa — per confessione di Chamberlain in Parlamento — che in delle discussioni intorno alla nota di Kellogg avvennero, esse si svolsero tra i giureconsulti francesi, inglesi e tedeschi a Berlino. Furono discussioni che però non realizzarono l'accordo desiderato, ma non impedirono a Berlino e Parigi di accettare la proposta dell'America e di notificare la loro approvazione a Washington.

L'accettazione dell'Inghilterra, tuttavia dicesi, è indubitabile. Londra non può permettersi il lusso di opporsi non solo al desiderio profondo dell'America, ma al desiderio delle grandi masse della sua stessa opinione pubblica. Ciò che alcuni critici continuano a rimproverare al Governo è di non avere proceduto Berlino e Parigi. Il ministro degli Interni, on. Joynson Hicks in un discorso pronunziato ieri sera in occasione di una riunione conservatrice ha rilevato che l'Inghilterra è la nazione che ha compiuto la maggiore riduzione della flotta. « Ma devo pur dire — ha soggiunto il ministro — nel momento in cui il mondo è in procinto di firmare questo grande ed importante patto, che esso non sarà che un inganno, a meno che le nazioni del mondo seguano l'esempio dell'Inghilterra e dimostrino un reale desiderio di ridurre i loro armamenti ». Quindi il ministro ha aggiunto che l'Inghilterra vorrebbe poter dire all'America, nel momento solenne della firma: «Firmiamo il patto. Approviamo la vostra richiesta di un patto per porre termine alla guerra, ma rileviamo tuttavia che state aumentando la vostra flotta. La situazione attuale dell'Inghilterra di fronte all'America è questa: Ritengo che abbiamo il diritto di dire con piena franchezza ed in modo rispettoso ed amichevole all'America che i fatti parlano più forte delle parole.

La gravità di queste dichiarazioni non sfugge a nessuno. Può darsi tuttavia che il ministro degli Interni più che all'America intendesse rivolgersi a coloro che in Inghilterra attaccano il Governo per essersi lasciato procedere dalla Francia e dalla Germania. Basti citare a questo riguardo il commento editoriale odierno dell'*Observer*, il giornale dichiara di avere sempre appoggiato il Foreign Office, ma di non poter più fare altrettanto di fronte alla posizione da esso assunta nei riguardi della nota di Kellogg. Chamberlain e Briand — dice il giornale — appaiono come due uomini con tre gambe legate insieme in una corsa, mentre Stresemann, che ha tutte le sue due gambe, può correre mantenendosi in testa. Per la prima volta nella storia moderna dobbiamo essere intralciati ed incalzati da Parigi e perdere il nostro vecchio sistema di trattare direttamente con Washington. Gli interessi dell'Impero britannico ne soffrono; la sua politica deve essere una politica mondiale o niente. L'amicizia anglo-americana deve essere posta innanzi a tutto, e quella franco-inglese — per quanto alta ne sia il valore — deve venire in secondo posto e soprattutto non deve essere permesso alla seconda di porsi attraverso la strada della prima.

Secondo il giornale, la situazione attuale è che attualmente in America la Germania raccoglie maggiori simpatie dell'Inghilterra: « Se la guerra dovesse scoppiare, ancora una volta gli Stati Uniti con tutta probabilità non si porranno contro la Germania. Più presto capiremo questo e meglio sarà per noi ». Quindi il giornale conclude con queste parole: « Comprendiamo e approviamo la lealtà di Chamberlain verso Briand, ma non è serio necessario di essere più realisti del re e più cattolici del Papa. In America, il nostro Foreign Office appare oggi essere più francese del Quai d'Orsay. Da lungo tempo esso avrebbe dovuto mettersi in testa nell'appoggiare la dichiarazione americana contraria al predominio della guerra ».

M. P.

Ferrarin sta per ripartire per Rio de Janeiro

Natal, 16, mattino.

(A. A.) Il comandante Ferrarin e il maggiore Del Prete accompagnati dalle autorità cittadine hanno fatto un ricco omaggio di fiori alla statua di Augusto Severo, l'aeronauta brasiliano caduto a Parigi nel 1902 col suo pallone «Pax» in preda alle fiamme. L'omaggio è stato accolto dalla popolazione con vive espressioni di riconoscenza. Gli aviatori italiani contano di riprendere il volo alla volta di Rio de Janeiro nella corrente settimana.

Schooner che si rovescia: otto morti

Auckland (Nuova Zelanda), 16 mattino.

Lo *schooner* russiliario « Isabella » è stato capovolto da un'ondata all'ingresso mentre entrava nel porto di Noklanga. L'intero equipaggio di 8 persone è morto annegato. (*United Press*).

Trionfali esequie newyorkesi all'aviatore messicano Carranza

New York, 16, mattino.

Migliaia di persone hanno reso omaggio alla salma dell'aviatore messicano Emiliano Carranza, esposta nella camera ardente di un impresario di pompe funebri. Il cadavere del Carranza venne trovato venerdì scorso fra i cespugli di un bosco presso Mount Holly nello Stato di New Jersey. Il Carranza era partito giovedì dall'aerodromo Roosevelt presso New York allo scopo di fare un volo senza scalo New York-Città di Messico. E da allora non si erano avute sue notizie. Come il cadavere presentava ustioni in varie parti del corpo si fece l'ipotesi, che sembra ormai fondata, che l'aviatore fosse stato colpito da un fulmine. I funerali avranno luogo mercoledì e la salma sarà inviata in treno speciale alla capitale messicana. (*United Press*).

La campagna anti-bulgara si accentua in Jugoslavia

L'identificazione anche dell'organizzatore dell'attentato belgradese - Attacchi a Radic — I democratici e la crisi

Belgrado, 16 mattino.

In seguito all'attentato contro il capo della polizia, Lazic, la polizia di Zagabria opera arresti in massa di bulgari ivi abitanti, perquisendone severamente le abitazioni e prendendo di mira anzitutto gli studenti bulgari. L'organo di Radic, *Narodni Val*, si occupa dell'attentato sotto il titolo « Inferno balcanico », rilevando tra altro che gli consta che il Ministero degli Interni di Belgrado pose una taglia di mezzo milione di dinari sulla testa di Protogheroff, cosicchè a Sofia si sostiene che il generale bulgaro fu ucciso per ordine di Belgrado. L'attentatore, il quale ha una palla nella testa, finora non ha parlato, ma lentamente riprende conoscenza. Egli è stato ormai sicuramente identificato per Momello Ivanoff, nato a Nevrokop in Bulgaria, e risulta che fu inviato qui dai membri del Comitato macedone insieme con altri individui onde attentare a Lazic.

L'organo di Nisic, il *Vreme*, scrive che il Governo jugoslavo non permetterà mai che un'azione criminale del Comitato macedone, in aiuto del quale si erge il Governo bulgaro, passi impunita su territorio jugoslavo. Finora, il Governo jugoslavo dimostrò anche troppa tolleranza accontentandosi, mediante note diplomatiche, di rivolgere l'attenzione della Bulgaria ufficiale sulle spiacevoli conseguenze derivanti dalla attività dei banditi bulgari, ma finora il Governo bulgaro non volle — oppure non potè — fare il minimo passo contro le bande di Protogheroff e di Mihailoff ed altri capi banditi. Il Governo bulgaro, con comica ingenuità, vuole far credere di ignorare l'esistenza del Comitato macedone in Bulgaria, eppure presso il feretro di Protogheroff furono visti l'intero Stato Maggiore bulgaro e una corona di fiori fu deposta a nome della Corte bulgara. Dopo la serie degli attentati a Bitolje, Istip, Skoplje, Strumiza, e quello recente di Belgrado, la dignità dello Stato non permette più che si lolleri che gli assassini giungano indisturbati dallo Stato vicino onde assassinare i migliori rappresentanti jugoslavi, e si impone la domanda se non convenga, con una botta ferrea nel capo, costringere al rispetto della vita altrui coloro i quali riconoscono soltanto la forza.

Il giornale polemizza con l'organo di Pribicevic, il *Rec*, perchè questo aveva espresso il dubbio che lo attentatore sia bulgaro, affermando essere più logico supporlo proveniente dalla Macedonia, dove imperano il terrore e l'inferno. Il *Vreme* ammonisce il *Rec* che l'opinione pubblica lesse tali sue righe con schifo, perchè così l'opposizione va incontro ai desideri del capo del Comitato macedone, Vancia Mihailoff.

In connessione con l'attentato a Lazic, si commenta molto a Belgrado il fatto che alcuni giorni fa furono sparate delle rivoltellate contro l'automobile dell'ex-governatore di Skoplje, Vilidovic, ora governatore di Novisad, condannato a suo tempo a morte dal Comitato rivoluzionario macedone. I colpi non raggiunsero però il bersaglio, e gli autori restarono sempre ignoti.

Il giornale nazionalista serbo *Jedinstvo* (leggi *Unità*) che esce a Belgrado, accusa a grossi caratteri Radic di essere il primo responsabile morale dell'attentato contro Lazic, perchè nella intervista accordata al *Echo de Paris* lo aveva incolpato di tutti i guai che tormentano la Macedonia, e chiede a gran voce che l'autorità sequestri il carteggio di Radic con Todor Aleksandroff, un capo macedone caduto vittima di un attentato alcuni anni fa, e che Radic sia incriminato di connivenza con il Comitato macedone.

La Polizia di Belgrado in un comunicato diramato nel pomeriggio di ieri, dichiarava che, secondo gli ultimi risultati dell'inchiesta, l'organizzatore dell'attentato contro Lazic è l'emigrante bulgaro Gregorio Milcinoff, che recentemente Vancia Mihailoff guadagnò all'azione terroristica contro eminenti personalità jugoslave, e a cui diede l'incarico di attentare sempre altro indugio alla vita di Lazic. Lo stesso comunicato dice che il Gregorio Milcinoff negli ultimi tempi visse di continuo a Zagabria, dove si organizzò l'attentato e donde si inviò la lettera trovata nella fodera del cappello dell'attentatore, secondo il tenore della quale egli doveva compiere l'attentato contro Lazic. La Polizia sostiene che Milcinoff si servì di vari cognomi, e non è escluso lo abbia nuovamente mutato, tenendosi nascosto non si sa ancora dove, dopo essere fuggito subito da Zagabria appena spedita la lettera trovata addosso all'attentatore. La Polizia promette un'ingente somma a chiunque l'aiuti a rintracciarlo.

I circoli della coalizione democratica sperano che la crisi si risolverà con le elezioni, e perciò esprimono la persuasione che nessun croato oserà accettare l'invito di entrare in un Governo neutrale di affari. Il giornale serbo *Pravde*, vicino a Marinkovic, nel suo editoriale scrive che è una fatalità balcanica che le Potenze estere si immischino negli affari interni della penisola, e che gli Stati balcanici devono persuadersi che la loro indipendenza dipende dalla liberazione da ogni influenza straniera, non permettendo ad alcuno di considerare i Balcani come una fiaccola di guerra. Mentre gli avvenimenti bulgari minacciano di continuo la pace europea, gli avvenimenti jugoslavi hanno piuttosto carattere sentimentale;

ITALO ZINGARELLI.

Un altro fallimento dei negoziati polacco-lituani

Varsavia, 16, mattino.

Ha avuto luogo a Varsavia la seduta di chiusura dei lavori della Commissione polacco lituana per lo studio delle questioni economiche delle comunicazioni e del transito tra i due paesi. La delegazione lituana è partita per Varsavia a mezzanotte. Szumlakowski, presidente della Delegazione polacca, ha dichiarato in una intervista che la seconda fase dei lavori della Commissione è terminata di nuovo senza risultati positivi. Dopo aver accennato alle ragioni di contrasto tra i punti di vista delle Delegazioni polacca e lituana, Szumlakowski ha dichiarato che da parte polacca si è arrivati alla conclusione che, dopo la Conferenza di Koenisberg anzi e sopraggiunto alcun cambiamento, poichè la Delegazione lituana non ha fatto alcuna nuova proposta ed i suoi controprogetti non sono che lo sviluppo della risposta negativa ai progetti polacchi che vennero presentati a detta conferenza di Koenisberg circa le comunicazioni dirette tra la Polonia e la Lituania. (*Stefani*).

La Spagna alla Fiera di Fiume

Madrid, 16, mattino.

Il Primo Ministro, generale Primo De Rivera, considerata l'importanza della Fiera di Fiume, ha deciso la partecipazione ufficiale della Spagna all'Esposizione fiumana, con una mostra comprendente i maggiori ed i più importanti rami delle attività commerciali ed industriali del Paese. Una delegazione spagnuola partirà prossimamente per Fiume.

L'on. Michele Bianchi illustra a Cosenza la riforma della Provincia

La nuova Amministrazione sarà probabilmente composta di un preside, d'un vice-preside e di un rettorato — La nomina riservata al Governo

Cosenza 16 mattino.

Ieri, accolto da tutte le autorità politiche, civili e militari e da gran massa di popolo, è giunto a Cosenza, proveniente da Roma, S. E. Michele Bianchi, che alle 11 ha presenziato all'insediamento della Consulta Municipale di Cosenza. Immediatamente dopo, nel gran salone del palazzo provinciale il presidente della Deputazione ha rivolto all'ospite illustre un deferente saluto a nome delle autorità convenute. Prendendo occasione dal saluto rivoltogli, l'on. Michele Bianchi, dopo un breve preambolo, ha pronunciato il seguente discorso:

Problema maturo

« Che ne sarà della Provincia nei nuovi ordinamenti dello Stato fascista? L'interrogativo ha ormai raggiunto una rispettabile anzianità e merita di essere preso in considerazione, essendo, forse, un poco strano che l'ultora esistano e continuino a funzionare ben quindici Consigli Provinciali, eletti sulla base del vecchio suffragio, quando la prima legge sull'ordinamento podestarile risale al 4 febbraio del 1926, quando il Parlamento ha già approvato una legge fondamentale, che riforma la rappresentanza politica del Paese, assidendola su basi del tutto nuove. Questa sopravvivenza di vecchi istituti fondati su principi ormai superati, costituisce un inconveniente anche dal punto di vista della estetica rivoluzionaria, che va prontamente rimosso. Quale la soluzione? Premesso che lo Stato fascista non riconosce alcuna fonte di diritto estranea alla sua sovranità e riaffermato il principio che l'ordinamento del Comune e della Provincia è costituito dallo Stato, nel libero esercizio della sovranità stessa, e non rappresenta quindi niente di aprioristi nei confronti dello Stato, occorre esaminare se risponda ai bisogni concreti della società nazionale, nel presente momento sociale e politico, abolire ogni ente intermedio tra il Comune e lo Stato.

« Su queste basi realistiche, lo già dissi al Senato che la questione sarebbe stata risolta da S. E. il Capo del Governo; e sono state, per l'appunto, considerazioni di carattere positivo e concreto che hanno indotto il Capo a decidere il mantenimento dell'Ente provinciale, come Corpo morale, adeguandolo alle linee generali della nuova legislazione. Naturalmente il mantenimento della Provincia come Corpo morale, non implica in alcun modo il riconoscimento delle vecchie formule relative ai pretesi diritti di autonomia degli Enti locali. Lo Stato potrebbe abolire la Provincia ed assumere direttamente i servizi pubblici provinciali. Da parte dello Stato non è però risiedendente alle attuali esigenze ed ai bisogni della vita reale. Ed invero, è un fatto innegabile che esistono, tra le diverse Provincie d'Italia, una notevole differenza di benessere, di consistenza economica e finanziaria, di grado di sviluppo dei pubblici servizi, nei diversi rami dell'attività amministrativa e sociale. Cancellare con un tratto di penna queste differenze non è possibile, come è utopistico pensare che lo Stato, una volta avocati a sè i servizi ex-provinciali, potrebbe assolvere i servizi stessi senza tener conto di questi elementi differenziali fra Provincia e Provincia, ai quali ho testè accennato.

Come funzionerà

« Certamente il graduale progresso della vita nazionale sotto la ferrea disciplina unitaria del Fascismo, tende ad attenuare le differenze fra le diverse parti d'Italia, specialmente dal punto di vista dello sviluppo dei pubblici servizi essenziali. Ma è apparso saggio giudizio di Governo di non mettere il carro dinanzi ai buoi, anticipando una realtà che potrà essere soltanto la acquisizione faticosa di uno sforzo costante e duraturo di miglioramento civile e di disciplina nazionale. Il Fascismo è gradualistico, appunto perchè basa sulla realtà la sua azione ricostruttrice: sulla realtà che è sempre irta di difficoltà e di ostacoli e che si vince con la perseveranza della lotta quotidiana, non con la comoda ignoranza delle sue asprezze. Abolendo la Provincia come Corpo morale, allo stato attuale delle cose noi avremmo rischiato di creare la famosa notte, nella quale tutti i gatti son bigi, cioè quella astratta eguaglianza senza base nella realtà, che seduce i cervelli intellettualistici, ma sorride assai poco alla dialettica realistica del Capo del Governo, che non usa superare gli ostacoli fingendo di non conoscerli.

« La nuova amministrazione della Provincia molto probabilmente sarà composta di un preside, coadiuvato da un vice-preside, e di un rettorato provinciale. Il preside eserciterà le funzioni che la legge comunale e provinciale attribuisce al presidente della Deputazione provinciale, il rettorato della Provincia, costituito dal preside e dai rettori, eserciterà le funzioni che la legge comunale e provinciale attribuisce al Consiglio provinciale. Il numero dei componenti il rettorato provinciale varierà a seconda della importanza delle Provincie. Il preside, il vice-preside ed i rettori, saranno nominati con decreto reale. Ciò non costituirà nessuna anomalia, nè dal punto di vista giuridico, nè dal punto di vista politico. Ed invero, giuridicamente parlando, in modo di costituzione di un organo, non muta affatto la natura giuridica dell'organo stesso: anche il preside, il vice-preside ed i rettori, pur nominati dal Governo del Re, rimangono sempre rappresentanti della Corporazione territoriale della Provincia.

« Da un punto di vista politico, la nomina dei componenti l'amministrazione provinciale da parte del Governo risponde alla realtà dell'attuale momento storico, nel quale il Governo rappresenta la coscienza unitaria della Nazione e la volontà della Rivoluzione in corso di sviluppo. In Italia, oggi, la molteplicità dei partiti non è più l'espressione di una volontà individuale o di un desiderio solitario. E' una realtà oggettiva. Nella società politica italiana di oggi non c'è che una sola forza direttiva: la forza della Rivoluzione fascista. O che essa si esprima nella volontà del Governo di Benito Mussolini o che essa si esprima attraverso le deliberazioni del Gran Consiglio, presieduto e composto da Mussolini, la volontà della Rivoluzione fascista è sempre preminente e direttrice contemporaneamente.

La disciplina amministrativa

« Nella riforma dell'amministrazione provinciale il Capo del Governo mi ha ordinato di studiare la riforma della Giunta provinciale amministrativa per rafforzare il controllo dello Stato sulla gestione degli enti autarchici. Ciò risponde ad una esigenza che è sentita universalmente da tutti gli Stati, anche da quelli dove il principio dell'autogoverno locale aveva, per speciali ragioni storiche, basi più concrete nell'ordinamento positivo degli istituti politici ed amministrativi. La Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela sarà composta dal prefetto o da chi ne fa le veci, che la presiede, dal vice-prefetto ispettore, da un consigliere di Prefettura, dal ragioniere capo della Prefettura, dall'intendente di Finanza, dal ragioniere capo dell'Intendenza di Finanza, allo scopo di rendere più stretta quella necessaria collaborazione tra gli organi di vigilanza finanziaria e di vigilanza amministrativa, che risponde alle particolari esigenze della politica unitaria del Duce; ed inoltre da un membro designato dal segretario generale del Partito nazionale fascista.

« In connessione con le nuove modalità di costituzione della Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela si provvederà a stabilire la nuova costituzione della Giunta stessa in sede giurisdizionale.

L'inclusione dei rappresentanti diretti del Partito nazionale fascista è pienamente conforme all'indirizzo generale della nuova legislazione che tende a dare giuridico riconoscimento al Partito Nazionale fascista ed alle sue gerarchie. All'uopo, oltre al R. Decreto del dicembre 1927 che assegna particolari posti di rango alle varie gerarchie del Partito, basti ricordare il R. D. dell'agosto 1926 che chiama il Segretario politico provinciale della Federazione provinciale fascista a far parte della Commissione provinciale stabilita per la disciplina ed il coordinamento delle pubbliche manifestazioni il regio decreto dell'aprile scorso, che dà facoltà al segretario del Partito di designare uno dei membri della Commissione di appello per la revisione delle pellicole cinematografiche; ed infine la legge 17 maggio 1928, n. 1019, sulla riforma della rappresentanza politica che dà giuridico riconoscimento al Gran Consiglio, organo massimo della Rivoluzione fascista.

Il controllo sugli Enti locali

« Ho accennato alla necessità di rafforzare il controllo sugli Enti locali, questa necessità vale soprattutto per il controllo sulle spese e sulle entrate.

Ripugna alla concezione fascista dello Stato, distinguere e separare la Finanza locale dalla Finanza dello Stato, poichè unico è il contribuente ed inscindibile è la società economica nazionale. Se per il passato, in nome di pretese autonomie locali, fu possibile fare strazio di ogni norma di legge e di ogni regola di equità civile, è necessario all'incontro che ora gli Enti locali si mantengano sempre nel bilancio della legge e non aggravino oltre i limiti assolutamente necessari per la esistenza e lo sviluppo degli Enti stessi, la pressione tributaria.

« Perchè si possa attuare questa doppia esigenza di economia e di legalità, che il Capo del Governo mi ha ordinato di rivedere, di concerto col Ministero delle Finanze, la materia delle spese obbligatorie e delle spese facoltative, riordinandola e aggiornandola in modo che corrisponda ai bisogni attuali e concreti della vita locale. L'elenco delle spese obbligatorie attraverso lievi ritocchi rimonta sostanzialmente al 1865. Allora è avvenuto che non essendo possibile rispettare delle regole astratte superate dalla evoluzione della vita comunale, si è venuto creando un illegalismo, diro così necessario, perchè fondato su cause inelutabili. Per esempio il Comune di Milano dovrebbe considerare non obbligatoria la spesa per lo spegnimento degli incendi, ed eliminarla dal proprio bilancio, in quanto detto bilancio eccede il limite massimo della sovrimposta immobiliare. Poichè una città come Milano non può assolutamente rinunciare al servizio dei pompieri, ne deriva che è giuocoforza violare le norme della vecchia legge. Aggiornamento, dunque, della catalogazione delle spese. Una volta aggiornate le norme della legge su tale argomento, saremo in grado di esigere che delle norme siano rigorosamente osservate.

« Signori. Questo, autorizzato, dovevo dire, lo ho detto. ».

E l'on. Michele Bianchi ha concluso con un appassionato saluto al Duce, a cui tutti i presenti hanno fatto eco con una grandiosa dimostrazione. Stamane Michele Bianchi si è recato in Sila, a San Giovanni in Fiore ad inaugurare la mostra di arte rezionale, allestita nell'edificio dello storico trecentesco nobile Fiorese di San Giovanni.

Magistratura e Fascismo

Nel generale rinnovamento operato dal fascismo nella vita nazionale anche la Magistratura ha assunto un orientamento nuovo, che Agostino Margara studia ampiamente nella sua monografia: « Magistratura e Fascismo » inserita nel volume « Civiltà fascista ». Lo studio è condotto con la obbiettività dello storico e dello studioso, e le constatazioni ed i giudizi che ne conseguono sono dettati con l'autorità che all'autore proviene dall'altissimo posto che egli occupa nella gerarchia giudiziaria: già presidente della Corte d'Appello di Trieste ed attualmente Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Genova, il Margara ha avuto un personale campo d'osservazione e vasto, illuminate possibilità per la sua indagine. Il giudizio che egli esprime — come magistrato e come studioso — offre una risonanza che per cerchi si allarga a dimensioni più vaste.

« Nel risveglio della coscienza nazionale — ascrivasi l'autore nel suo studio denso di acuti rilievi, di dottrina e di pensiero — nel movimento del pensiero e dell'azione, che in ogni campo di attività si è iniziato coll'avvento del Fascismo al potere, la Magistratura ha dimostrato con molteplici manifestazioni di non essere stata insensibile allo spirito della concezione fascista; si potrebbe anzi con sicurezza affermare che se ha seguito il progressivo svolgimento col vantaggio di una rivigorita autorità ».

Ed il Margara aggiunge come frutto della sua esperienza ed osservazione personale: « Nel raffronto tra il passato ed il presente con riguardo all'opera meravigliosa di un quinquennio, è dato senz'altro di apprendere che la restaurazione della dignità e della forza dello Stato derivata da una legislazione possente ebbe per primo risultato benefico il sensibile miglioramento del costume giudiziario ».

L'esempio ha fatto scuola anche nel recinto dei Tribunali, il che conferma quella verità inoppugnabile secondo cui, dall'autorità e forza dello Stato traggono vigore le Istituzioni. La Magistratura si è sentita più rispettata, non più soggetta a quelle penose situazioni che si risolvevano nel partito meno pericoloso: la rassegnazione di cedere; non più soggetta a quei disagi che suggerivano espedienti grotteschi.

E l'A. ricorda come saggiamente il ministro guardasigilli sia intervenuto richiamando il dovere di indossare la toga nelle pubbliche udienze e di ripristinare il Crocefisso: « L'uno, rappresentando il Cristo, ricorda che la sala delle udienze è luogo di dolore e di sofferenza; l'altra, la toga nera, simbolo di serietà e di raccoglimento, vuol significare che dal Pretorio deve essere rimossa ogni volgarità, non escluse le lunghe ed inutili dissertazioni, peggio il cavillo, che sotto la veste di questione di diritto, non è che una forma di ostruzionismo, e scapito del decoro della giustizia. Felice constatazione di un nuovo ordine di cose, il quale segnava la fine di uno stato di disagio ovunque deplorato ».

Ma si è ancora indotti a ritenere che la nuova sistemazione politica dovesse trovare, *quasi connubium quadam*, la convinta adesione dell'ordine giudiziario. E' cosa degna di particolare rilievo che il Governo fascista non abbia ritenuto necessario — all'infuori di provvedimenti per soppressione di uffici e riduzione di personale — di toccare uno solo dei magistrati preposti agli alti uffici direttivi. Eppure ben mancava il memorando precedente del tramutamento di sedici sui venti Procuratori Generali di Corte d'Appello, disposto dal Governo della sinistra appena giunto al potere, il 18 marzo 1876, e seguito dal vivace dibattito al Senato fra il ministro dell'a Giustizia cessato ed il successore che era stato l'autore del provvedimento. Questo fatto costituisce un'attestazione di singolare fiducia e considerazione, che onora il Governo, ed induce anzi la persuasione che esso sentisse come la Magistratura italiana fosse nel suo complesso degnissima dell'alto ufficio. Questa verità è dimostrata, per altro, da ciò: che in applicazione delle leggi per l'epurazione della burocrazia emanate dal Governo il 26 novembre ed il 24 dicembre 1925, sopra un numero di oltre tremila magistrati, soltanto diciassette sono stati colpiti.

Ed il Margara soggiunge di non essere lungi dal vero quando afferma che il miglioramento segnalato deve considerarsi come una derivazione del ritorno alla vera e genuina concezione di gerarchia: concezione che si era andata man mano deformando. Se il Fascismo ha conquistato la grandissima maggioranza della Nazione, e ne costituisce la vita e la forza, in una parola nè è il regime, nessuno, che non sia travisto da spirito di parte, potrà contendergli il merito di avere iniziato e proseguito la grande opera restauratrice coll'ispirarsi alla ricordata concezione, la quale si immedesima in quest'altra: che gli uffici dello Stato, per svolgere degnamente la loro attività, nell'ambito dell'ordinamento giuridico devono seguire l'indirizzo generale. Saggio principio, cui va aggiunto che la mentalità delle persone preposte agli organi dello Stato non è pianta che debba rimanere sterile sul ceppo: non che meno è tollerabile che i doveri della gerarchia si possano isolare nella maniera più subdola dell'ostilità e della fallosa opposizione.

A questi principi ed al conseguimento di questo fine fu ispirata la legge del 1908 sullo stato giuridico degli impiegati civili, che autorizzava il Governo a dispensare l'impiegato anche « nel caso in cui la dispensa fosse necessaria nell'interesse del servizio ». La formula latissima, annunciava già, nella struttura di norma generale, le norme più specifiche che dovevano seguire due anni dopo, sanzionando la dispensa dal servizio, nella forma più grave della destituzione e della rimozione, dei funzionari ed impiegati civili e militari « per l'appartenenza ad associazioni occulte e vincolate al segreto » o « di coloro che non dessero seria garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri » si ponessero in condizioni d'incompatibilità con le generali direttive del Governo ».

Esaminando lo spirito di queste leggi, il Margara ricorda come si sia discusso intorno alla opportunità di estendere alla Magistratura la norma accennata. Le obbiezioni che vennero sollevate a questo riguardo furono molte: — Ma è bene chiederci — osserva l'A. — come mai sarebbe stato possibile stendere la Magistratura da quella che era il presidio del Regime, se tutti sono d'accordo nel riconoscere che essa, oggi dall'essere una casta chiusa, vive e deve vivere e prosperare in seno alla società, ai cui interessi e diritti patrimoniali e privati è chiamata a provvedere ».

Si è detto che la magistratura deve essere per sua natura conservatrice. Questa il Margara considera una verità, ma nel senso che la Magistra-

tura deve conservare il vero spirito e l'efficace azione alle leggi. Sarebbe un errore se essa tenesse le leggi inerti ed immobili nella loro lettera morta. La separazione ortodossa tra potere giudiziario e legislativo indica chiaramente il dovere che incombe a quello di interpretare ed applicare fedelmente le norme imposte da questo: principio che sarebbe sovvertito, se fosse lecito dire che «non piace o si disapprova una determinata legislazione» e perciò in qualunque modo la si ostacolasse o deformasse. Ma rileva ancora a questo proposito il Margara, che, per l'ordinamento giuridico vigente, i magistrati sono anch'essi come lo sono gli ufficiali dell'Esercito ed i professori di Università, funzionari ed impiegati dello Stato, e perciò soggetti al trattamento comune. E su questo punto il Margara conclude osservando che le «nobili angustie della Magistratura» a cui accennava con forma di speciale encomio il Ministro Rocco, in una sua circolare del novembre 1926, conferiscono pregio alla sobrietà del costume ed alla dignità della vita, mentre sono propiziatrici di una migliore e definitiva sistemazione della quale è lo sperarsi il conseguimento non lontano, da un Governo così benemerito verso l'ordine giudiziario.

Da questa premessa l'A. passa ad illustrare, nelle loro finalità e nella loro portata pratica, le disposizioni che hanno dato assetto alla vita giudiziaria. Con l'ordinamento del 1923, il Governo fascista è riuscito a risolvere in modo radicale il ponderoso problema della circoscrizione giudiziaria. Sparirono con questa riforma 573 Preture, 58 Tribunali, 16 Corti d'Appello, e, dopo 33 anni dalla unificazione della Corte di Cassazione in materia penale se ne è decretata l'unificazione anche in materia civile. All'ordinamento giudiziario è seguito l'ordinamento forense: il ministero del patrocinante, svolgendosi in un campo vastissimo di attività, costituiva un fattore troppo essenziale alla vita della Nazione, per poter essere trascurato e sottratto a quella maggiore e migliore disciplina che la nuova sistemazione andava reclamando. La norma scritta che si possiede ora colla legge 25 marzo 1926, dirà d'ora innanzi che la funzione del patrono è pari in dignità alla funzione del Magistrato, e pari sono i doveri che ne derivano. Ciò tuttavia, non iocca od inceppa per nulla la libertà connaturale all'esplicazione dell'attività professionale, piuttosto la regola. La funzione del patrono ha raggiunto l'altezza di una funzione statale. E' questo precisamente il *jus novum*.

Ma la riforma degli ordinamenti sarebbe stata insufficiente alle crescenti esigenze dell'amministrazione giudiziaria, senza la riforma dei Codici. Anche a questo il Governo ha rivolto il suo pensiero e dedicò la possente sua opera. Stanno per essere promulgati il Codice Penale ed il Codice di Procedura Penale, mentre il testo del Codice di commercio e del Codice di procedura civile allestito dalle rispettive sotto-Commissioni di giuristi, è già nelle mani del Ministro, e, giova sperare, lo sarà no presto anche i testi del Codice civile e del Codice di Marina mercantile. Tutto è predisposto per il compimento non lontano della nuova codificazione tanto attesa e desiderata.

Un fatto va ancora segnalato ed è che alla Magistratura è stata conferita, con decreto del 27 maggio 1923, la presidenza del Consiglio e delle Commissioni di Leva, mentre, con decreto 31 dicembre 1922, la Direzione generale delle Carceri e dei Riformatori è passata dal Ministero dell'Interno a quello della Giustizia. In ciò è da rilevare un progresso notevole ed un inestimabile beneficio, anche in relazione all'istituto della grazia, per la concentrazione negli stessi organi, od organi affini del magistero repressivo e di quello più altamente umano della grazia.

Esaminando la legislazione nella sua attinenza colla funzione giudiziaria, il Margara nota che la dottrina di cui è permeata la nuova legislazione deve guidare il magistrato nella soluzione dei casi pratici: occorre in altre parole che la Magistratura fecondi il pensiero fascista, nelle decisioni sue. A ciò le si offre onorevole palestra la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro: creazione tutta nuova, oggetto di larga meditazione anche nelle Nazioni straniere. All'autodifesa delle classi, che in tempi non lontani si esplicava con sommosse, insurrezioni, con continue ferite all'ordine pubblico, con dittature coscienti ed incoscienti, è sostituita la Giustizia dello Stato. Quale risultato più meraviglioso?

In relazione alla cresciuta attività del potere esecutivo, ed alla necessità che si era subito avvertita di procedere ad una sistemazione, il Margara ricorda la legge sulle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo e la successiva legge intitolata «Provvedimenti per la difesa dello Stato», con cui venne deferita la cognizione dei delitti da essa contemplati ad un Tribunale Speciale. Le due leggi non sono disconnanti, e la Magistratura non si duole nè si sente diminuita nel suo prestigio per la creazione del nuovo organo giudiziario.

Nel campo legislativo si ha da accennare ancora alla legge sulle facoltà attribuite al potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Il Margara esamina con molto acume questo gruppo di leggi, col quale si è fatto un passo decisivo in materia assai delicata, raggiungendosi una norma costituzionale correttissima nel segnare all'esecutivo la giusta limitazione.

— Chi avesse vaghezza di raffronti — conclude il Margara — potrebbe trarre notevoli elementi di affinità tra Magistratura e Fascismo. La spiritualità dell'una è la spiritualità dell'altro. La Magistratura, per suo istinto, vive ad opera nel silenzio e nel raccoglimento; ed è precisamente la bandiera del Fascismo operare nel silenzio; la Magistratura dichiara il diritto ed il Fascismo va svolgendo il programma di consolidare lo Stato nel diritto, nei buoni costumi, nel culto della religione, e di promuovere ogni cosa decorosa ed utile all'incivilimento umano. La Magistratura veglia a mantenere inviolato l'impero della Giustizia, ed il Fascismo ne seconda lo sforzo, coordinando l'azione delle varie Magistrature con una più discreta distribuzione di competenze.

Per ciò si fa sempre più vivo il compiacimento della Nazione, che si sente sorretta ed avviata al compimento dei suoi alti destini. E dall'animo del Margara erompe, commosso, un voto augurale: il molto che fu fatta sia sprone ancora a fare.

F. ARGENTA.

La disoccupazione decresce

Roma, 16 mattino.

Riguardo alla decrescenza della disoccupazione in Italia, l'«Agenzia Volta» informa che dal gennaio al maggio di quest'anno il numero-indice dei disoccupati è sceso da 100 a 70, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era disceso soltanto da 100 a 96. Che il numero dei disoccupati in Italia vada diminuendo in maniera intensa, che ciò dipenda anche dalla ripresa della attività economica e che comunque il fenomeno della disoccupazione abbia carattere infinitamente più lieve nel nostro paese che altrove, sono tre constatazioni decisive per formulare un giudizio soddisfacente sulla situazione.

SPORT

La penultima giornata del Campionato

Brillanti vittorie delle due squadre torinesi — Il Torino sconfigge il Genoa assicurandosi praticamente il titolo di Campione d'Italia

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	13	8	2	3	31	16	18
Alessandria	13	6	4	3	30	23	16
Genoa	13	6	3	4	28	26	15
Juventus	13	6	2	5	22	17	14
Bologna	13	4	5	4	24	15	13
Milan	13	5	3	5	19	22	13
Internazion.	13	5	1	7	27	26	11
Casale	13	1	2	10	11	37	5

La giornata di ieri, la penultima del girone finale, ha visto il Torino superare brillantemente l'ostacolo costituito dal Genoa. I genoani vengono così allontanati di tre punti dal granata nella classifica. Oramai, il solo caso in cui la lotta per il titolo di campione potrebbe ancora venir posta in dubbio per la squadra torinese, sarebbe quello in cui il Torino perdesse domenica a Milano contro il Milan e l'Alessandria battesse il Genoa. L'ultima ondata di assalto al granata verrà così eventualmente portata di grigi. La Juventus, priva di parecchi fra i suoi uomini migliori, ha dato luogo ad una bella sorpresa battendo il Bologna a Bologna, mentre l'Internazionale ha battuto il Casale a Milano e l'Alessandria ha sconfitto in casa proprio il Milan.

Torino-Genoa 5-1

E' stata pronunciata finalmente la parola decisiva nell'assegnazione del titolo di campione 1927-28? Coi risultati di ieri parrebbe che sì, malgrado che questo torrido scorcio di stagione ci abbia oramai assuefatto a considerare come una illusione ottica quella che si chiama una decisione in materia.

Ieri il Torino ha battuto il Genoa dopo una battaglia nervosa e convulsa, ma in complesso regolare. Gli incidenti deplorevolissimi avvenuti nel secondo tempo non toccano la partita in sè, che resta, e nel suo svolgimento e nel suo risultato, schiettamente piana. Il Torino ha vinto, meritando di vincere. Ha vinto facilmente grazie alla superiorità acquisita nei primissimi istanti della partita. Ha vinto non per il peso esercitato da un predominio di attacchi, ma per il suo contegno in campo, per la qualità elevata del suo gioco.

Quando questo disputatissimo fra tutti i disputati campionati d'Italia sarà giunto finalmente al suo termine, si potrà dire qualunque cosa, ma non che la via alla vittoria sia stata spianata ai granata da combinazioni, casi o situazioni. La via è stata un calvario. Una rocca a cui, a turno, ogni competitore ha portato il suo attacco più vigoroso e più rabbioso, fu quella dei torinesi. Mai una vittoria fu più terribilmente ostacolata e conseguentemente più meritata.

Ieri il Genoa era sceso a Torino ben deciso a soffiar via il titolo al «granata», proprio sul traguardo. La compagine degli ospiti si mostrò in realtà ben aggueerrita in quanto a morale ed a preparazione fisica. Fu in quanto a preparazione tecnica, a gioco di squadre, che essa non ebbe campo di eccellere. Sotto questo aspetto, le probabilità di successo dei liguri furono nettamente e brutalmente stroncate fin dal primo inizio della partita. Due minuti dal calcio d'inizio erano appena passati, che già il Torino si trovava in vantaggio di due punti: due punti che parevano due martellate tanta ne era stata la vigoria e la inesorabile precisione. L'incontro continuò combattutissimo fino al suo termine, ma il successo non fu più strappato dalle mani dei torinesi. Praticamente, la gara era stata vinta prima di essere giuocata, ed il Genoa era stato fermato prima che avesse preso lo slancio.

Un breve cenno sull'andamento della partita, innanzi tutto.

Arbitro ne fu Carraro di Milano. Le due squadre erano così composte:

Genoa: Depri; Leombardo e Tognotti; Barbieri, Burlando e Parodi; Puerari, Bodini, Catto, Chiecchi e Levratto.

Torino: Bosia; Martin III, Monti III; Colombari, Janni e Speroni; Vezzani, Baloncieri, Libonatti, Rossetti II e Franzoni.

Il pubblico era numerosissimo. Pubblico sereno in realtà. Chè confina con l'eroismo il soffrire per non ed ore la terribile temperatura creata dal sole e dal riverbero sulle gradinate di cemento arroventò dei posti popolari nella giornata di ieri. Gli spettatori all'incontro Torino-Genoa offrevano ieri un quadro d'ambiente che è un inno altisonante al grado di popolarità raggiunto dal giuoco del calcio in Italia.

Dalla tribuna d'onore assistettero alla gara S. E. il Prefetto Maggioni, il colonnello Di Robilant, segretario federale, ed il comm. Bossi, presidente dell'Ente Sportivo Provinciale.

Come detto, l'inizio decise dell'esito della partita. Partenza da metà campo. Scatto del Torino. Combinazione centrale. Libonatti si trova in possesso entro all'area di rigore e leggermente spostata verso la sinistra. Un tiro, che è un portento di precisione e la palla india l'angolo alto sulla sinistra di Depri. Ritorno al centro. Altra puntata offensiva granata. L'offensiva accenna anche questa volta a voler sfondare al centro. Il colpo invece Baloncieri allunga all'ala destra. La improvvisa variazione di tono sconcerta completamente la difesa genoana. Vezzani ha via libera. Avanza di qualche passo e corona da solo lo sforzo e non sbaglia il tiro. La palla s'insacca violentemente nella rete a mezza altezza sulla destra di Depri. Nell'un caso e nell'altro il portiere genoano è stato battuto senza merce.

Trovarsi in vantaggio di due punti dopo due minuti di giuoco in un incontro di un carattere così decisivo, vuol dir qualche cosa. Ora è il Genoa che va all'attacco. Vi va con belle combinazioni e con bello slancio. Gli ospiti premono a lungo sulla difesa avversaria. Ma le loro avanzate hanno un orizzonte ben delimitato: vanno dalla linea di metà campo a quella dell'area di rigore. Qui si infrangono come le onde del mare sulla riva. Quasi tutti gli attacchi genoani poggiano sull'ala destra Puerari, che, ben servita da Bodini, da Barbieri e da Burlando riesce a distinguersi ripetutamente senza che Bosia venga chiamato all'opera da tiri difficili però.

In confronto al Genoa, il Torino attacca molto più raramente. Ma lo sfila e ben differente. Quando la prima linea granata avanza in azione essa illumina il giuoco con l'intelligenza e lo spirito pratico del suo comprimento. Essa passa, essa comanda. Si ha l'impressione che essa debba segnare quasi ad ogni attacco. Prima della mezz'ora essa segna ancora in realtà. Vezzani centra e due uomini Libonatti e Baloncieri si trovano tutti soli davanti a Depri. Libonatti segna e l'arbitro annulla. Il perchè non si capisce chiaramente visto che l'azione granata si trovarono in tutta l'azione, costantemente dietro alla palla. Ma alla mezz'ora, il terzo punto valido viene segnato. E' Baloncieri che, da fuori dell'area di rigore, fa partire un tiro basso e pieno di effetto che infila un angolo della rete prima che Depri si sia gettato in tuffo.

Quando i genoani tornano all'attacco, essi salvano l'onore finalmente. Puerari serve Bodini, questi effettua un centro alto e lungo. Levratto riprende, e, benchè ostacolato da due avversari, segna da un palo di punt.

Pochi minuti dopo, i granata riacquistano la parte di vantaggio perduta. Calcio d'angolo tirato da Vezzani. Gli ospiti non riescono ad allontanare il pericolo ed una lunga mischia ne consegue. Libonatti, fattosi luce, infila la rete da pochi passi.

Con quattro punti ad uno a favore del Torino, le due squadre si ritirano negli spogliatoi per il riposo di metà tempo. Quando esse ritornano, il giuoco prende subito un tono meno vivace e meno ordinato. L'effetto dello sforzo sostenuto nel primo tempo comincia a farsi sentire. E, come a togliere ragione ad ogni ulteriore accanimento, il Torino segna ancora. L'avanzata avviene questa volta sulla sinistra a mezzo di un cambiamento di ala magistralmente eseguito in corsa fra Rossetti e Franzoni. Rossetti centra, Libonatti riprende, inganna l'avversario con un movimento in due tempi e devia la palla nella rete mentre Depri è indeciso sul da fare.

La partita è praticamente finita a questo punto. L'esito non varia più. Quello che varia è il giuoco che si fa fiacco e rinunciatario, col Torino padrone della situazione sia in difesa come in attacco. Quello che varia anche è il numero dei giuocatori in campo. Il primo a prendere la via degli spogliatoi, su invito dell'arbitro, è Rossetti a seguito di un battibecco con Chiecchi. Poi Barbieri lo segue per un colpo basso all'avversario. Infine l'emorragia della giornata. Levratto risponde agli schemi del pubblico con gesti e parole che sono un aperto riferimento alla più antica professione che esista al mondo. L'arbitro lo espelle, il genoano si avvia come per uscire. Poi di colpo, come preso da pazzia balza verso l'alta rete che separa il campo dal pubblico, la valica con un salto degno di un campione di atletica leggera, piomba fra gli spettatori come un toro inferocito e mena pugni e calci all'impazzata. L'azione avviene in tre tempi. Nel primo, Levratto abbatte quanti trova sulla sua via. Nel secondo, quando la reazione giunge energica, il solo contegno eroico di un centurione della milizia ferroviaria impedisce che essa assuma forma concreta. Nel terzo, una trentina di carabinieri e di militi si è resa padrona della situazione, ed il furibondo viene trascinato via fra la confusione generale.

Abbiamo accennato un po' diffusamente a questo particolare incidente, perchè riteniamo che esso costituisca una macchia all'onor del giuoco. Succedeva in passato che il pubblico invadesse i campi. E' la prima volta che un giuocatore invade il recinto del pubblico. La provocazione da parte del pubblico fu certo aperta e palese; del tipo diventato oramai consuetudinario su tanti campi nostri. Ma il fatto è grave, ben grave. Esso addolora e lascia perplessi, quasi increduli, quanti amano lo sport, come un indice delle aberrazioni a cui si può giungere quando i concetti morali informativi del giuoco vengon perduti di vista.

Incidenti a parte, l'incontro ebbe, come tutti quelli che si svolgono in questo torrido scorcio di campionato, due fasi ben distinte. La prima ordinata, veloce, ricca di tecnica: la seconda confusa, stanca, caotica. Si giuoca una metà tempo solo come si dovrebbe, e poi ci si trascina fino al termine come si può, tanto per esaurire la parte obbligatoria del programma.

Il risultato esagera certo la superiorità torinese. Il Torino meritava di vincere, in modo netto anche, ma non con una differenza di quattro punti. Il Genoa in realtà non disarmò mai in nessun momento dell'incontro, anche se esso apparve sconcertato dai due fulminei punti incassati al due primi minuti. Il suo attacco funziona assai egregiamente a metà campo e la linea mediana è tenace e costante nel suo lavoro. Il ritorno di forma di Burlando è degno di rilievo. E' nell'area di rigore che manca la forza penetrativa. Basti il dire che in tutto il periodo di nello predominio dell'attacco genoano, Bosia non fu disturbato che da un tiro o due di qualche difficoltà.

Ben differente fu il contegno dell'attacco torinese. Attacco signorile in realtà. Esso brillò ieri su tutto e su tutti. Non sfoderò le sue armi con frequenza, ma quando si mise in azione vinse e convinse. Il suo giuoco era ieri un esempio classico di praticità. Nessun tocco che teneva la palla più del necessario, e tutti quanti che si studiavano di guadagnar spazio e tempo col minor numero di passaggi possibile. Contrariamente al solito poi, le ali venivano ieri servite direttamente, senza esitazione e con quel senso dell'improvviso che torna così sgradito alle difese. La linea ebbe qualche azione rasa a terra, tutta a palloni di taglio, di classica bellezza.

Senza essere contemporaneamente redditizia nel proprio lavoro, la linea mediana diede prova di grande attività. Attività più difensiva nel suo complesso, che offensiva. Martin III e Monti III, la miglior coppia di terzini di cui sulla forma attuale degli uomini disponga il Torino, alternarono momenti di intesa e di intuito ad errori di posizione.

Esaminato nel suo assieme, la squadra era in netta ripresa. Essa aveva ritrovato il suo animo e la sua coesione tecnica. La vittoria di ieri dovrebbe averle praticamente assicurato il tanto agognato e tanto accanitamente disputato titolo di Campione d'Italia.

VITTORIO POZZO.

Alessandria-Milan: 2-0

Alessandria, 16 mattino.

Anche i rosso-neri milanesi sono usciti sconfitti dal campo degli Orti, dopo una accanita lotta coi grigi, che hanno mantenuta la buona forma della loro compagine, malgrado l'assenza di parecchi titolari indisposti od infortunati. Lo stesso si può dire riguardo alla partenza, contrariamente il valore in campo dei contendenti, perchè l'iniziativa del giuoco è stata per tre quarti almeno agli alessandrini. Essi hanno condotto attacchi serrati e numerosi nella rete di Compiani, che fu sottoposto ad un arduo lavoro, evitando con la sua sperimentata bravura un più largo numero di goals. Anche Morando è stato nell'ultima parte dell'infocato incontro più volte e seriamente impegnato su tiri rabbiosi di Tansini. Algosti e Pastore, e sempre il mediano e valoroso goalkeeper è riuscito a mettere in salvo

Juventus batte Bologna 2-0

Bologna, 16 matt.

La Juventus scesa a Bologna per il penultimo incontro di campionato vi ha colto un netto successo che avrà larga eco di commenti e di impressioni. E' stata questa la prima sconfitta del Bologna subita al Littoriale. Le due squadre giocavano a ranghi incompleti: al Bologna mancavano Monzeglio, Pitto e Schiavio; alla Juventus Munerati, Hoseta e Combi.

Il Bologna ha poi giocato senza eccessivo impegno ed il suo gioco non ha certo soddisfatto i suoi numerosi ammiratori. Della Juventus non si può dire che bene. Il risultato è chiaro e viene a testimoniare una condotta di gara decisa, audace, coraggiosa e come al solo sommamente realizzatrice.

Bedini, l'ex-pisano, che occupava il posto di Combi, non ha fatto rimpiangere l'assenza e Ferrero e Gola hanno lavorato con continuità riuscendo piacevolmente nell'intento. Tenace il lavoro degli halves e insidioso quello degli attaccanti che hanno avuto in Vojak e Cevenini due superbi commentori. La partita che si è svolta alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso è stata arbitrata da Gama Umberto ed ha avuto inizio alle 17,16. Il Bologna giuoca contro sole e porta i primi attacchi che si infrangono sul piede dei difensori. Un contro attacco della Juventus dà lavoro alla difesa bolognese. Poi di rimando il Bologna ottiene un corner. Si giunge così al primo punto torinese. Al primo minuto una bellissima azione ha per protagonisti Barlsone, Vojak e Cevenini che si passano ripetutamente il pallone. L'azione si conclude con un perfetto imparabile goal di Cevenini. Si attende il Bologna alla riscossa; e invece la Juventus che si dimostra particolarmente attiva sulla destra. Al 21.o minuto il Bologna subisce un corner, al quale risponde con un tiro di Perin che sfiora il palo. La partita vede da questo momento tutta una serie di attacchi e contro attacchi. I concittadini sembra debbano ripendersi, ma poi tutto sfuma sotto la rete opposta. Uno di questi attacchi rosso-blu porta la Juventus in corner al 30.o. Subito dopo un contro di Rosini I si conclude con un tiro alto di Della Valle e con una superba parata di Bedini. Numerose occasioni sfuggono intanto al Bologna che ottiene un altro corner nullo. Un fallo di mano di un torinese in area di rigore ma non punito dall'arbitro.

Al secondo minuto della ripresa Galtani manca un facile goal. Di rimando Bedini è seriamente impegnato. Gli ospiti tuttavia si rischierano in difesa. Anche Cevenini e Vojak sono tra gli halves. Il Bologna continua ad attaccare; notiamo un bel tiro di Della Valle che passa alto. Gli ospiti passano al contro attacco e al 19.o minuto ottengono il loro secondo punto. La difesa bolognese è colta da un momento di disorientamento. Vojak libero se appresta e fulmina nella rete di Gianni il secondo goal della giornata. Il Bologna rimanegia le file, ma si ha la sensazione che la partita sia ormai definitivamente decisa. Registriamo un corner nullo per parte. Poi il Bologna attacca ma trova la difesa opposta compatta e inoppugnabile. Un bel tiro di Della Valle è fermato dal portiere della Juventus in corner. Più tardi uno di Gasparri ha stessa sorte. Sulla ripresa Gianni manda in corner un sventante pallone di Galtani. Fino alla fine null'altro di notevole.

Internazionale-Casale: 3-0

Milano, 16 matt.

Pubblico scarso e caldo soffocante. Il gioco non poteva certo brillare per combattività, ed i giocatori non si sono affatto impegnati. Soltanto Allemandi, in crescendo di forma, ha gigantteggiato nella difesa, tenendo facilmente a freno lo slegato attacco casalese.

I primi palleggi sono di stampo casalese, tanto che Degani viene seriamente impegnato. Di fronte alla minaccia avversaria le azioni del nero-azzurri assumono un certo tono di vivacità, finchè al 23.o il velocissimo Rivolta riesce a segnare il primo goal.

Il gioco manovrato dell'Internazionale s'impone coll'andare dei minuti, ma Bernardini e Meazza non sanno sfruttare le molte situazioni favorevoli. Proprio all'ultimo minuto del primo tempo l'attacco casalese impegna Degani con tiri da vicino. Anche una cannonata di Migliavacca è bloccata.

La ripresa s'inizia fiaccamente. Ma al 14° Forotti viene ingannato da un tiro alto di Bernardini che battendo sull'angolo entra in rete.

Al 18.o l'arbitro espelle Meazza. Scocca il periodo del risveglio casalese: un quarto d'ora di pressione assillante che dà modo a Allemandi di brillare. Al 35.o l'arbitro espelle anche Migliavacca.

All'ultimo minuto, con un tiro potente, Conti sorprende Forotti e segna il terzo goal. Arbitro Bruna.

Coppa Coni

A Reggio Emilia: Pro-Verrelli-Reggiana 3-0
A Roma: Roma-Pro-Patria, 5-1.
A Padova: Lazio vince per forfait del Padova 3-0.
A Genova: Dominante-Novara: 5-1.
A Modena: Modena-Livorno, 5-2.
A Cremona: Radova vince per forfait della Cremonese 3-0.

Risultati vari

A Napoli. — Il match Italia-Francia ciclistico su tre prove, è stato vinto dalla squadra italiana composta di Girardengo, Binda, Negrini e Bresciani, contro Blanchonnet, Leblanc, Lacquehay e Wambst.

A Parigi. — La Francia ha vinto con 3 vittorie a 2, nell'incontro tennistico disputato contro l'Australia.

A San Remo. — In due corse ciclistiche, una riservata ai dilettanti di 1.a categoria, l'altra ai corridori di 2.a cat., la prima è stata vinta da Giacomo Benedetti, la seconda da Ilario Salvarani.

IPPICA

Favorita vince il Premio Torino

Con un ottimo successo sportivo si è chiusa ieri la riunione di Torino. Nessun fatto favorito ha ingiziato vincitore il pato d'arrivo. La maggior sorpresa della riunione è toccata a Favorita della Scuderia Sangone, che negli ultimi metri ha trovato un passaggio alla steccato. Alla riunione assisteva S. A. R. il Duca d'Aosta. Ecco il dettaglio:

Premio Maira (l. a. vendere, L. 5000, metri 1000). 1. Ubaldina (m Blackburn) di Gabellini; 2. Ridicola (m Gubellini) — N. P.: Diamine (di Gabrielli); Cic-Cic-san (di Marchetti). manca lungh., corta testa. Tot. Pinti 19 13,50, 10; Prato 15,50, 7, 6,50. Il vincitore invendato.

Premio Frejus (l., 15.000, m. 1500 a vendere). 1. Lys (47 Pastiel) di Gualino; N. P.: Elisir (m Blackburn) Cladina (m Mattei); 1 lungh., mezza lungh. Tot. Pese, 14; Prato, 12,50. Il vincitore invendato.

Premio Villanuova (L. 6500 m. 2000, allievi fantini, a vendere). 1. Tarpeia (20 Mattei) di Giannelli Viscardi; 2. Matilda (47 Gabellini). N. P.: Brenner (47 Ramerio); Nadeg des Baden (47 Lazzari); Sakara (20 Bianchi); La Cadouze (47 Bourcoud) cadute. 1 lungh., 1 locoli. Tot. Pese: 25; 12,50; 10,50; Prato: 21,50; 12; 10. La vincitrice invendata.

Premio Stevens (L. 5, 1. 8000, m. 1800) — 1. Mea (40 Pacifici) di Menichetti; 2. Migliorisma (m 1/2 Corridari); 3. Marco Simone (30 1/2 Pacifici). N. P.: Susie (20 Blackburn); Flying Master (35 Gabrielli); Alabforte (31 1/2 Andori); La Fiorala (42 Marchetti); 1/2 lungh.; 1 locoli. Tot. Pese: 63; 17; 9; 8. Prato: 48,50; 13,50; 9; 6,50.

Premio Torino (L. 25.000, m. 2000) — 1. Favorita (47 Esposti) di Scuderia Sangone; 2. Montaperti (20 Orsini); Pompilius (m Blackburn); Scaramuccia (35 Gubellini); Colosseum (40 Marchetti); 1 lungh.; 1/2 lungh. Tot. L. 19; 8; 8,50. Prato: 13; 6; 9,50.

Premio Orta (L. d. L. 5500, m. 1200) — 1. Tiziana (40 Mattei) di Curatorra; 2. Pigmi (m 1/2 Marchetti); 3. Carino (44 1/2 Pacifici); N. P.: Utilia (m 1/2 Blackburn); Vinca (m 1/2 Gabrielli); Civetta (m Andori); Pomone IX (m 1/2 Bellani); Corriado di Roma (m Esposti); Sensibile Girl (m Casagrie); 1 lungh.; 3/4 di lungh. Tot. Pese: 24; 1; 11; 8,50; Prato: 22,50; 7,50; 12,50; 8,50.

Premio Marmora (L. d. L. 10.000, m. 1900) — 1. Augusta (44 Pacifici) di Menichelli; 2. d. h. fra Farnese (m 1/2 Blackburn) e Sesame (m 1/2 Marchetti). N. P.: Ruprex (m Lazzari); Wisa (42 Mattei); 1 lungh.; d. h.; Tot. Pese V.: 11; 8; Sotse p. 6; Formio p. 5; Prato V.: 9; 5; Sakona p. 5; Formio p. 5.

Le corse di Monza

Monza, 16 matt.

Premio Borsalino (L. 10000, m. 1700) — 1. Lattaio di Gallina; 2. Garda. N. P.: Sovera. 1/2 lungh.; 3 lungh. Tot. L. 5.50.

Premio Rivista (L. 10000, m. 2000) — 1. Cygne Blanc di Bisacco; 2. Massimiani. N. P.: Vis à Vis; Valdes Leal; Arminio; Sussina; 5 lunghe; 1 lungh. Tot. 60,50; 18,50; 10.

Premio Orvieto (L. 10.000, m. 1600) — 1.

Premio Varese (L. 12.000, m. 2000) — 1. Milton di R. Casa S. Antonio; 2. Pescara; 3. Pizzalbo; N. P.: Pantpon; Turchinetto; Bagatella; Scali; 1/2 lungh.; 1 lungh. Tot. 35; 10,50; 13; 24.

Premio Vitta Rasia (L. 20.000, m. 1500) — 1. Galeotto di Morelli; 2. Edoardo; 3. Bichetta. N. P.: Gallura, Atalanta, Ghibellina, Rosa, Vagabondo, Barbarigo, Cimbro, Visrol, Mahilina, Passerone; 3/4 lungh.; 1/2 lungh. Tot. L. 30; 10,50; 19; 11.

Premio Palma (L. 8000, m. 1400) — 1. Cleofe di Gualino; 2. Mario; 3. Doglia. N. P.: Lavena, Eremorra, Stia, Cernobbio; 1 locoli. 2 lunghe.

Premio della Società degli Steeple-Chase (L. 30.000, m. 3000 circa) — 1. Arlegna di Ramazzotti; 2. Agave. N. P.: Prode Anselmo; La Leona; 1 lungh. 1/2; 1/2 lungh. Tot. 11,50; 7,0; 11,50.

Il campionato mezzoni all'Italia

Lucerna, 16 matt.

Al concorso ippico internazionale stata disputata la 2.a prova per il campionato di Lucerna. Ecco i risultati:

1. Saxifrage del tenente De Valleria (Francia) zero errori in 1'18", dopo un spareggio; 2. Gladys del capitano Alvisi (Italia) zero errori, in 1'16"; 3. Negret del tenente Ganzof (Belgio) zero errori, in 1'53"; 4. Scolattole del capitano Bettoni (Italia) zero errori, in 1'27".

Campionato delle amazzoni, handicap internazionale: 1. Alma della signorina Bordeni (Italia) zero errori, in 1'33"; 2. Jurlate della signorina Delacroix (Francia) zero errori, in 1'37"; 3. Renée della signora Schwarzenbach (Svizzera) zero errori, in 1'39".

Premio di Francia (prova creata in primavera scorsa a Nizza): 1. Aladino del capitano Bettoni (Italia) zero errori, in 1'23"; 2. Lucete del tenente Guinness (Svizzera) 1 errore, in 1'33" ex aequo con Laitue del capitano Bertrand (Francia) 2 errori, in 1'34".

Brillanti vittorie dei nostri ufficiali a Lucerna

Lucerna, 16, mattino.

Il pomeriggio di domenica al concorso ippico di Lucerna ha visto disputarsi due importanti gare fra le quali il Gran Premio di Lucerna. In questa gara i cavalieri italiani hanno visto come hanno voluto! Ecco i risultati:

Premio di Vitina 1. Surprise del tenente Bigler (Svizzera); 2. Barnia del capitano Guerin (Francia).

Gran Premio di Lucerna (internazionale): 1. Montebello del capitano Bettoni (Italia); 2. Salamandra del capitano Foulongne (Francia); 3. Ipsa del ten. col. Forquet (Italia); 4. Zanzibar del ten. Valleria (Francia); 5. Aladino del capitano Bettoni (Italia). Al banchetto ufficiale che ha avuto luogo terminata la prova il Presidente del Comitato di organizzazione ha rilevato in modo particolare la brillantissima esibizione dei cavalieri italiani, rendendo un omaggio caloroso all'esercito italiano, al Re, e al Duce.

Le prove ciclistiche su strada

Il VI giro della Toscana visto da Catalani

Lineari e Bellini ritirati

La brillante battaglia dei giovani

Firenze, 16 mattino.

Alla partenza del sesto Giro della Toscana mancano Aimo, Pancera, Enrici, Picchiottino ed altri minori. Sono esattamente le 6,56 quando il gruppo si mette in marcia. Linari si pone al comando e trascina il plotone a forte andatura per la pianura piena di sole. Il gruppo si sgrana per le strade scosse, mentre avvengono i primi distacchi di quelli che non possono reggere al passo di Belloni, che si è messo al comando. A Pistoia si giunge alle ore 7,52.

Appena fuori dall'abitato, Dacci abbandona, Giacobbe fora una gomma, imitato ben presto da Rinaldi. Linari, che appare oggi in buonissima forma, rileva sulla salita delle Piastre il compagno Ciacchori e, con andatura elastica, serrano. Il gruppo con strappi inistanti. Nella scia di Linari marciano Neri, Colombo, Binda Albino, Meneghetti, Ciacchori, Dal Fiume, Bersi, Catalani, Arduino, Petrunio, Lughi, Gesari, Messeri, Pomposi, Felice Gramo. Ad una ripida svelta, prima di 5 Km. dalla cima delle Piastre, il millite Gastri, con un ammirevole coraggio, parte di scatto sorprendendo assi e gregari. Al suo tentativo non credono i compagni, che nicchiano, all'infuori di Messeri, Pomposi e Gremo che si lanciano sulle orme del fuggitivo. Siamo a Cireglio quando Linari sembra abbia tutta l'intenzione di riportare il gruppo nella scia del fuggiasch.

Il volonteroso isolato continua intanto da solo verso la Prunetta, inseguito invano da Pomposi, Messeri e Gremo, prima, e dal gruppo capitanato da Linari, poi. A Prunetta, ove si giunge alle 8,50, il fuggitivo ha guadagnato ancora terreno e imbocca a forte andatura la discesa che porta a Pescia. La strada precipita verso la Lucchesia e si discende verso la polverosa pianura. Linari compie un fantastico inseguimento, affiancato da Ciacchori; egli in breve ritorna sulla ruota di Belloni, ma i due leaders non accennano ad avviarsi più speditamente per raggiungere Gestri, che continua la sua volonterosa fuga. Neri, Messeri e Pomposi, proseguendo nell'inseguimento, raggiungono a Lucca il fuggitivo.

I quattro procedono uniti per qualche chilometro, poi Gestri, vinto dalla sforzo, si ritira a Ripalafratta. Rimangono così al comando della corsa Neri, Messeri, Pomposi, che si avviano verso Pisa. Dopo qualche minuto tranellano Linari, Ciacchori, Binda Albino e Innocenti. Al controllo di Bagni di San Giuliano, i primi firmano, seguiti a breve distanza da Linari con gli altri.

E' a questo punto che la corsa assume un aspetto nuovo, forse improvvisato, che viene a togliere completamente ogni valore tecnico. Di fronte alla inaspettata battaglia scatenata dai più giovani, i così detti assi della strada che amano soltanto le gare di velodromo, ove la scrittura è favolosa e la fatica è scarsa, combinano il patto: troppo sole, troppo spreco di energia, consigliano Linari e Belloni a decidersi per un immediato ritiro. Ad Arcadenza di Terra, Neri e Pomposi giungono alle 12 esatte. Alle 12,9 giungono insieme Ciacchori e Catalani. Come mai Linari e Belloni rinunziano? Linari accusa di sentirsi debole e Belloni si giustifica assicurando di avere stipulato un patto di reciproca alleanza con il Sorentino. Se Linari parte, parto anch'io, esclama Belloni. Ma Linari afferma che non intende riprendere. Anche Chesi dopo l'Ardenza si ritira. La corsa ha perso tre attori in un momento solo, ma le sue fasi emozionanti vivranno ano al termine. La lotta ora si compie sotto il sole del tropico.

Avanziamo nella polvere, alla cieca, alla ricerca dei ritardatari. Rimontiamo Balestrieri, Marchi doloranto per una caduta, Gordini e Visconti. A Colognole, ore 12,45, raggiungiamo Innocenti e Messeri. Il primo passaggio importante è vinto da Neri, mentre Pomposi ha dovuto cedere lentamente all'inseguimento di Catalani e di Ciacchori. Seguono a due minuti Arduino, Binda e Gremo. Binda impone al gruppo un'andatura sostenuta che fa perdere alla possibilità di un ricongiungimento con i primi. I numerosi traguardi a premi vengono intanto fraternamente divisi f

Il cuore economo

PARIGI, luglio.

Che in un attimo di debolezza il solito «caro amico» acconsenta a mettersi sulla via delle confidenze personali, sollevando un trepido angolo del ben ornato sipario teso sui misteri retroscena dell'intimità, e il francese se la batte con un gesto di muta disapprovazione, visibilmente offeso nel suo culto della buona creanza. I fastidi altrui sono forse materia di sua competenza? Nessun libero cittadino potrebbe più arrischiare il naso fuori di casa, se il primo venuto dovesse, col pretesto dell'amicizia, arrogarsi il diritto di versargli nel seno le proprie angustie. Le proprie angustie ciascuno se le tenga per sè. Come dice la canzone:

Est-ce que je te demande
Si ta grande mère fait du vélo
Si ta petite sœur est grande,
Si ton petit frère a un stylet
Si ta cousine Fernande,
Pour coudre aux rideaux les anneaux,
Bien qu'on le lui défende,
Prend les aiguilles de phone?

Una risata, una crollatina di spalle, e l'egoismo è salvo. Superfluo dire che, dato un simile stato d'animo, puoi vivere in una casa borghese di Francia dal primo all'ultimo dei tuoi giorni ignorando persino chi occupi l'appartamento dirimpetto. Poichè le relazioni di vicinato saprebbero difficilmente mantenersi nei limiti rispettati dalle altre e finirebbero prima o poi col violare il segreto dell'esistenza privata, i pigionali evitano addirittura di salutarsi incontrandosi sui pianerottoli, per non cedere a tentazioni malsane. In Italia basta salire e scendere dieci volte una scala per conoscere a memoria nome e professione di tutti gli inquilini; in Francia le scale della propria casa sono più misteriose e impenetrabili di una foresta vergine. A sperarvi aiuto in caso di bisogno, stai fresco. Non so se i francesi siano stati sempre così, o piuttosto se dubito; ma quel che l'osservazione del loro attuale modo di essere mi obbliga a constatare è la crescente antinomia fra le manifestazioni ufficiali di un carattere universalmente vantato quale esempio dello spirito di relazione e della sociabilità e le sue affermazioni instintive, che lo confessano al contrario sempre più incline a disinteressarsi del prossimo. «Débrouillez-vous»: ecco la sua risposta agli appelli della solidarietà. Per quante volte le strade di Parigi mi abbiano offerto il classico spettacolo dei due passanti che fanno a pugni per essersi urtati nel gomito, non mi fu mai concesso vedere che uno dei cento curiosi fermi a contemplare e commentare la scena intervenisse per dividere i contendenti. O sopraggiunge un agente e i due si levan lo cuoio. E' la chiave psicologica della morta del ciclista Truphème sotto gli occhi degli spensi di Motorino. Il passeggero del tramvai scopre, vittima di un contrattempo qualunque, di non avere in tasca abbastanza da pagare la corsa? Puoi star certo che nessuno dei suoi sorridenti compagni di viaggio si offrirà a cavarlo d'impiccio, quand'anche un soldo bastasse, e che il malcapitato dovrà scendere e fare la strada a piedi. «C'est sa faute: il n'avait qu'à faire attention». Giacchè, naturalmente, l'infallibilità è il retaggio di questi affabili e diserti Pilati.

Durante la guerra, il dolore comune parve aver strappati per sempre dalla Francia minacciata i grigi cenciaioli dell'egoismo. Nelle case più borghesi non ci fu baluardo di riserbo, di vanità e di prudenza capace di resistere al pugno brutale degli allarmi aerei che a qualunque ora della notte popolavano le cantine di dame e di gentiluomini in acconciature nottumarne, senza il meschino riguardo pel pudore delle prime e la dignità dei secondi, obbligando il casamento in massa a fraternizzazioni di cui avrebbe fatto a meno con entusiasmo, pur sapendo di dover loro la pelle. Per un momento, lo stile borghese parve pericolo di soccombere, vinto dallo stile popolare; e le mogli di magistrato, i professori di Università furono a un pelo dal perdere nel commercio intempestivo dei bottegai e delle sartine il senso delle distanze sociali per cedere al contagio della bonomia grossolana della gente di poco conto. Senonchè, anche quella volta il le forme finirono col prevalere sulla natura. A poco a poco la stessa cantina trovò il suo ordine e il suo mestre: si cessò di parlarvi ad alta voce e tutti insieme, si rinunziò a fumarvi e a sputarvi sul pavimento, vi si collocarono delle panche, vi si impiantò la luce elettrica; e il rifugio divenne un salotto, con la sua oratoria speciale, i suoi esercizi di spirito, i suoi tornei di motti eroici, buffi o sentimentali, che se la guerra fosse durata di più ne avrebbero fatto un nuovo hôtel de Rambouillet.

All'armistizio, anche questo salotto per tutti ricentrò nel nulla e i pigionali ripresero a non salutarsi quando si incontravano sulle scale. I giovani, rendiamo loro questa giustizia, ne furono inconsolabili. Spalleggiati dall'ardore rivoluzionario di chi tornava dalle trincee, tentarono di prolungar la parentesi inventando le così dette «surprise-parties». Erano queste, con le loro irruzioni notturne di congiurati d'ambo i sessi in casa di amici che traevano a forza dal letto affinchè «attemperassero su due piedi alle leggi dell'ospitalità» in un appartamento dove gli intrusi stendevano da sè la tovaglia e davano l'assalto alla dispensa, un commovente pretesto per scompigliare il geloso riserbo delle famiglie, un estremo disperato per scuotere l'artrite borghese, per castigare i pregiudizi e umiliare le tradizioni, per introdurre l'imprevisto, il disordine e la fantasia in una società resa sclerotica dalle abitudini e dagli scrupoli. Le vittime di tali improvvisate non ci rimettevano, in realtà, del proprio se non il sonno, la buona cera, qualche stoviglia e un po' di combustibile: al resto provvedevano, dividendosi la spesa, gli «invitati». Ma, venuto meno all'ospitalità il confortevole alibi dei ricevimenti con un mese di preavviso, le padrone di casa ci fecero delle malattie; e, dopo essersi studiato alcun tempo di salvare la capra e i cavoli, cioè il passato e l'avvenire, pranunciando loro la sorpresa mediante una caritatevole telefonata clandestina, fu mestieri rassegnarsi ad abbandonare una riforma che devastava la pace dei domicili e danneggiava la causa dell'amicizia in luogo di servirla. Oggi anche le «surprise-parties», ultimo brivido del terremoto mondiale, sono un lontano ricordo e la casa borghese è tornata pacifica e inaccessibile come un castello incantato: «MM. les Fournisseurs sont priés de prendre l'escalier de service».

Esiste insomma in seno a questo paese dolce, di vita piana, di umore eguale, di solido buon senso, un vizio segreto dell'anima. Questo vizio è l'aridità. Economo dei propri danari, il francese si tradisce non meno economo del proprio cuore cosia della propria simpatia, del proprio entusiasmo, della propria passione, del proprio abbandono. Il suo bilancio sentimentale è per eccellenza quello dell'uomo che «sa vivere». Saper vivere significa forse sperperarsi, gettarsi a corpo morto nelle avventure, sfidare la sorte, bruciarsi le ali sul falò delle illusioni? Significa pagare di persona il meno possibile e ottenere il massimo frutto con la minima spesa. Significa pesare accortamente il dare e l'avere, contare, misurare, riflettere. Pronto ai maggiori sagrifici quando veda in essi la condizione imprescindibile della vita o della gloria, calcolo, misura e riflessione sono, ad onta di una certa avventatezza brillante di superficie, le sue virtù capitali e quotidiane. Sono, alla fin dei conti, virtù classiche, virtù di popoli maturi. Non furono quelle dei Romani? I francesi vi aggiungono, del loro, l'odio della muscneria ereditato dai Galli sanguigni e turbolenti, ottima maschera per ricoprir la durezza contratta nella successione delle esperienze e dei sagrifici. Nemici di tutti i romanticismi, di tutte le ingenuità, di tutte le eccezioni, di tutti i disordini, la temperatura della loro vita è la temperatura del sangue, il tepore della normalità. Comprendendo tutto e immischiandosi di tutto, non si riscaldano per nulla. L'interesse che li anima è sempre mitigato. Più avari che cupidi, ignorano sin la mistica degli affari e la passione del lucro. L'America lavora soprattutto per lavorare, per un certo sentimentalismo pragmatistico che conferisce ai suoi occhi all'azione un valore autonomo ed assoluto indipendente dai suoi risultati relativi: la Francia lavora soprattutto per procacciarsi il meno e il diritto di riposare. Parigi ribecca di aziende che passano di mano in mano, rivendute dai successivi proprietari non appena abbiano messo da parte abbastanza da ritirarsi in campagna. Dieci o quindici anni di lavoro accanito e poi un bell'inchino e via. Perchè il francese si attacchi ad un'azienda vita natural durante è necessario che essa diventi l'arca della sua dignità familiare e borghese, che ne dipenda l'onore del nome: in tal caso la ditta passa di padre in figlio quale una inevitabile catena e pesa sulla famiglia sempre più gloriosa ed oppressa come quelle servitù che sdugguano certi stabili di città vietando di aprirvi finestre dal lato del sole. Ma fra le stesse aziende secolari che formano il giusto orgoglio della Francia contemporanea molte non hanno più in realtà di secolare se non la ragion sociale, i libri mastri e le tradizioni: dietro questa intatta facciata, la famiglia si è squagliata da un pezzo.

La vera arte di vivere, la vera filosofia. Moderata in tutto, perchè la moderazione costituisce il miglior piacere della felicità, la Francia è la patria di elezione della mezze opinioni, delle mezze misure e delle mezze tinte. E' il paese del centro. *In medio virtus*. Gli estremi le offendono. Il suo ideale non è rappresentato dal Santo nè dal Tiranno e neppure dall'Eroe: è incarnato dal «francese medio». I suoi santi si chiamano Giovanna d'Arco e Francesco di Sales, una amazzone e un uomo di mondo. I suoi tiranni Luigi XI e Luigi XIV, un intendente e un maggiordomo; Napoleone, un giurista. I suoi eroi sono legione, marciano in corpo, come i Paladini, i Crociati, i Cadetti di Guascogna, i Marescialli della Monarchia e dell'Impero, vale a dire fanno quello che possono per non violare, compatibilmente con la propria qualità di eroi, la scomunica all'eccezione. In nessun altro paese la grandezza si accomoda di tanti elementi tolti a prestito dall'ordinario. Chimerica, spropositata e catastrofica in un Cesare Borgia, in un Wallenstein, in un Filippo II, in un Cromwell, la superiorità personale non impedisce ai francesi più straordinari di rimanere perfettamente naturali. L'atmosfera morale e fisica di questa terra illustre è la «grisaille». I valori che altrove sgargiano, qui si addolciscono di un tono. Il bello è «joli». L'ottimo «c'est bien». Il brutto, «pas grande chose». L'inaudito, «remarquable». Il suo ragionevole non si lascia mai pigliare la mano nè rinunzia mai a un certo numero di paraggi. Quale più adatto spiraglio di questo relativismo per penetrare il segreto della sua forza, chiamisi esso Boileau o Descartes, Voltaire o Anatole France, Colbert o Richelieu, Watteau o Houdon, Mansart o Le Nôtre?

CONCETTO PETTINATO.

835 bimbi di italiani in Francia in vacanza in patria

Parigi, 16 mattino.

Ieri sera, alle 21,50 con treno speciale, sono partiti per Modane 835 bambini e bambine italiani che si recano a passare le loro vacanze in varie colonie marine e montane d'Italia. L'appello del Governo Nazionale è stato accolto con slancio dalla colonia italiana di Parigi, cosicchè la sottoscrizione aperta a cura del locale Fascio, ha oltrepassato le più lieti previsioni. E' facile immaginare l'animazione che presentava ieratica la banchina lungo la quale era allineato il convoglio di 12 vetture che la P. L. M. aveva messo a disposizione degli organizzatori del viaggio. Ordinatissime, sotto la guida di fascisti e di signore che li accompagneranno sino a destinazione, i bimbi col loro modesto bagaglio hanno preso posto nelle vetture affollandosi subito ai finestrini per parlare coi genitori e coi parenti rimasti a terra.

Ricevuto dal segretario del Fascio di Parigi, comm. Di Vittorio, ed accolto da acclamazioni, il nostro ambasciatore conte Manzoni, accompagnato dal comm. Colelli consigliere per l'emigrazione, dal console generale on. Gentili e dal vice console Ceracchi, venne a salutare i piccoli partenti, rimanendovi fino a quando il treno si mosse lentamente tra uno sventolio di fazzoletti e di berretti e grida di evviva, recando verso la patria lontana i bimbi che tra qualche settimana saranno di ritorno a Parigi forti e rinfrescati dall'aria pura dei nostri monti e dal bel sole delle nostre spiaggie.

Dove gli italiani del generale Albricci si coprirono di gloria

Parigi, 16 mattino.

Una cerimonia si è svolta sabato sera davanti al monumento eretto ai morti dello Champagne. Sul punto dove sorgeva la fattoria Navarin, per commemorare la battaglia in seguito alla quale nella notte dal 14 al 15 luglio 1918 la potente offensiva tedesca si infranse contro le trincee dello Champagne difeso dalla quarta Armata comandata dal generale Gouraud e della quale faceva parte anche il secondo Corpo d'Armata italiano comandato dal generale Albricci, che in quell'occasione si coprì di gloria imperitura. Il generale Gouraud prese la parola davanti al monumento illuminato da un proiettore per evocare la battaglia, che fu chiamata la svolta decisiva della guerra, poichè segnò l'inizio definitivo della ritirata tedesca.

Pollastro tenta di evadere ed è sorpreso appena a tempo

Parigi, 16 mattino.

Il famoso bandito Santé Pollastro, già condannato ad otto anni di lavori forzati ed imprigionato alla Santé in attesa di comparire nuovamente davanti ai tribunali per rispondere di vari altri delitti, ha tentato ieri di evadere. Pollastro era riuscito senza dubbio da un certo tempo a procurarsi una sega per metalli. Inizientemente, senza attirare l'attenzione dei suoi guardiani qualunque egli sia oggetto di una sorveglianza speciale, riuscì a segare la sbarra del finestrino della sua cella. Questa si trova al primo piano, cosicchè il Pollastro potè senza rischio uscire e lasciarsi scivolare sino a terra. Egli era già giunto nel «cammino» di ronda e stava per lanciare al di sopra del muro una corda fabbricata con le lenzuola ed in capo alla quale era posto un uncino di ferro, quando sopraggiunse un sorvegliante. Il Pollastro, appena visto, alzò le braccia dichiarando che per questa volta abbandonava il suo progetto di evasione. Il direttore della prigione ha fatto mettere il bandito in una cella di rigore sino a nuovo ordine, mentre l'amministrazione apriva un'inchiesta per cercare di sapere in quale modo il famoso bandito aveva potuto procurarsi l'ordigno di cui aveva fatto uso per segare le sbarre della finestra.

Rapinato di 50 mila lire e ridotto in fin di vita

Catanzaro, 16 mattino.

Ieri certo Antonio Citriniti veniva in automobile dal suo paese di Pentone a Catanzaro per ritirare 50 mila lire che aveva depositate ad una Banca locale. Compiuta l'operazione egli faceva ritorno al suo paese quando fu fermato da due individui mascherati che lo depredarono della grossa somma e gli esplosero contro un colpo di rivoltella. Il proiettile è penetrato dal parietale destro, attraverso la regione frontale, uscendo dal sinistro e sviotando completamente i globi oculari. Il Citriniti venne trovato disteso a terra in una pozza di sangue. Fu raccolto e trasportato al nostro ospedale in condizioni gravi. La prognosi è riservata. Si indaga attivamente.

La misteriosa fine di tre spagnuoli
Disgrazia o delitto?

Parigi, 16 mattino.

Nel dicembre scorso, tre giovani spagnuoli di Venasque tentarono di passare in Francia per recarsi a comperare dei muli alla fiera di Castelnau. Essi portarono seco circa 45.000 *pesetas*, ma non giunsero mai a destinazione, cosicchè si ebbe la convinzione che i tre giovani fossero stati vittima di una valanga mentre passavano i Pirenei in prossimità di Bagneres de Luchon. L'alcalde di Venasque, in un rapporto inviato al commissario di polizia di Luçon, aveva dato le generalità dei tre malfattori: Fernando Solana, Angelo Espot e José di San Martino. Con lo scioglimento delle nevi, la possibilità di intraprendere delle ricerche aveva consentito da qualche tempo sul posto i parenti degli scomparsi. Giovedì scorso il padre del Solana scoprì un cadavere a tre quarti sepolto ancora nella neve, ad un'ora di strada dall'ospizio di Culeta. Subito si accertò che il corpo — mummificato — era quello di José di San Martino. Ma nel contempo vennero fatte delle constatazioni che non permettono di stabilire in modo formale se la fine dei tre imprudenti sia dovuta ad incidente o ad aggressione. Fatto si è che indosso al San Martino non vennero trovate che otto *pesetas*. Poco distante venne trovato un portafoglio aperto e vuoto. Si rinvennero poi banconote, un biglietto da 100 *pesetas* intatto ed uno da cento franchi, tagliato esattamente in due. Non si sa che fine abbiano fatto le 45 mila *pesetas*. Le autorità hanno iniziato subito delle ricerche per ritrovare gli altri due cadaveri ed accertare la verità.

Straziato dagli ingranaggi d'una trebbiatrice

Adria, 16 mattino.

Ieri, in Comune di Contarina, con un trebbiatrice privata, nel cortile del signor Giovanni Zanellato, si stava trebbiando del frumento. A detto lavoro, e precisamente al getto dei covoni entro la macchina, era adibito anche il figlio dello Zanellato, il diciassettenne Domenico, il quale, tutto d'un tratto, nel sollevare un covone, scivolò e cadde nella macchina, rimanendo orribilmente maciullato in tutta la parte destra del corpo. Trasportato d'urgenza al nostro ospedale, mentre i sanitari tentavano l'operazione chirurgica, l'infelice spirava fra lo strazio indicibile dei familiari.

Un precursore di Faust

Vita e avventure del dottor Paracelso

La fortuna di quel dottor Faust, al quale Goethe volle render l'alto onore d'impersonare il mito dell'anima tedesca, non fu in alun modo proporzionata ai meriti reali del piccolo ciarlatano di Knittlingen. Il poeta aveva naturalmente tutti i diritti di sceglier lui e d'ingrandirlo a sua posta, e sarebbe ridicolo chiedergliene il minimo conto: che la scelta fosse buona, lo dimostrò l'esito. Ma in quell'agitato principio di Cinquecento, in cui la Germania così risolutamente iniziava la sua rinascenza mettendosi per tutt'altra strada che noi, un altro dottore chiudeva nel suo petto l'anima faustiana. Già il suo curioso nome ha un sentore di grandezza irrequieta e battagliera: Philippus Aureolus Paracelsus Theophrastus Bombastus von Hohenheim. Gli ha dedicato un bello studio (*Paracelsus*, G. Bondi in Berlin, 1927) F. Gundolf, noto ormai ai lettori della *Stampa* come uno degli spiriti direttivi della critica letteraria tedesca. Un medico era Paracelso; ma qual pure sia il suo posto nella storia della medicina la sua figura lo trascende di gran lunga; ed ecco ora lo si saluta il più genuino rappresentante di quell'ansia cosmica che nel Faust ha trovato la sua sublimazione.

Il medico dei Sovrani

Una vita eroica invero! Nato (1493) un anno dopo il glorioso viaggio di Colombo, egli ebbe una non dissimile brama avventurosa di scoperta e non minore tenacia dell'italiano e non migliore destino. Il suo campo però era un oceano anche più perigliosa di quello delle acque, la Natura come può concepirla un animo titanico sempre anelante dal microcosmo al macrocosmo. Svevo di origine, svizzero di nascita (Einsiedeln), dovette sentire in Carinzia, a Villach, i primi segni della sua vocazione. In quelle valli ricche di minière, il padre, medico, lo iniziò ai primi misteri delle scienze mineralogiche. Misteri veramente, perchè si cercavano allora nelle viscere della terra le radici della Natura. Nella scuola del convento di S. Andrea imparò a odiare la medicina tradizionale, codice di dogmi mummificati. Le piante e le erbe dei boschi della sua patria, le esperienze alchimistiche paterne gli avevano fatto intravedere ben altre vie per giungere ai segreti della vita che non le formule pappagallescamente impartite. Dalla scuola derivò l'odio della scienza ufficiale, la convinzione che una scienza nuova doveva nascere e il desiderio della ricerca. Si mise in viaggio. Nulla meglio di questa inalienabilità dello spostarsi instancabile da luogo a luogo caratterizza non solo la sua indole personale ma anche la sua origine germanica. Per penetrare i segreti della Natura dapperlutto uguali, qual bisogno, egli medico, avrebbe avuto — dopo i viaggi d'istruzione — di tanto peregrinare? Paracelso invece non si contentò di visitar le sedi delle più famose università: Vienna e Colonia, Parigi e Montpellier, Padova, Bologna, Ferrara; non stette pago all'ammaestramento e alla compagnia dei dotti, ma girò l'Europa in lungo e in largo fin nelle Spagne, fin nella Scandinavia, e fu in Polonia e in Lituania, nei Balcani fin giù a Rodi, forse anche a Costantinopoli e a Mosca, e preferì, per imparare, la compagnia del popolo. Appunto egli cercava la Natura, non quella che pezzo per pezzo si scopre mutila e sconsacrata nelle esperienze di gabinetto, sibbene la libera e intatta Natura, il cui volto lampeggia e si nasconde qua e là dapperlutto negli uomini, nelle cose, sulla terra, nel cielo.

C'è un'ansia macrocosmica insomma o se volete metafisica in questo naturalista. Non era però un fantastico inconcludente. Ragionava diritto, sperimentava esatto. Scagliandosi in una lotta d'ogni giorno contro l'imbelle sapere tradizionale, mettendo a base del nuovo botanica, mineralogia, lo studio diretto dei fenomeni, rivendicando la dignità scientifica della chirurgia, ecco, era già bene un moderno. E quel solido buon senso e quale lucidità larghezza nel suo pensare! «Le arti non sono chiuse tutte in una patria, ma divise pel mondo intero... e devono esser cercate colà dove si trovano». — «Le malattie si muovono per tutto il mondo, non restano sempre ferme al medesimo luogo. Se uno vuol imparare a conoscere molte malattie, deve camminare. Viaggiando farà molte esperienze e trarrà gran profitto». — Non meno amore è Paracelso: «Quando uno vuol mangiare un arrosto, ecco che la carne gli viene da un paese, il sale da un altro, le spezie da un altro ancora. Ora se le cose devono viaggiare per giungere a te, devi fare anche tu delle miglia per raggiungere quello che non può venire da te». E solenne: «La Scrittura vien conosciuta per mezzo della sue lettere, la Natura invece movendo da terra a terra. Tanti paesi, tanti fogli. Così è il *Codex Naturae*, e così bisogna sfogliarlo».

Per sfogliarlo diligentemente Paracelso non risparmiò le scarpe. Fu medico militare, e i campi di battaglia gli fornirono motivi d'esperienza non meno degli ospedali. S'accompagnò poi con gli armenti d'ogni nazione, s'accostò ad ogni classe del popolo, studiandone i costumi e l'antica sapienza, non disdegnò i reietti e i maledetti, zingari abrei streghe carnefici. Dove più c'era mistero dolore male, più si poteva imparare e soccorrere. E dunque la sua fama crescendo dagli infimi strati sociali ebbe un'aureola arcana come d'un mago benefico. Perchè guariva, guariva quando gli altri medici s'eran già lavate le mani, e sapeva tanto da metter nel sacco quando gli piacesse gl'invidenti colleghi in toga e berretto. Guarì anche principi e re, e il grande Erasmo da Rotterdam per riconoscenza gli procurò il diritto d'esercire e d'insegnare a Basilea.

La fama di stregone

Il bisogno d'insegnare non poteva non esser connaturato in un uomo che si sentiva così nuovo e così ricco. Ma il soggiorno a Basilea — la più lunga delle sue soste, non durò oltre due anni. Aveva avuto, tra l'altro, l'inaudita audacia di far lezione in tedesco anzichè in latino, audacia ripetuta solo centocinquant'anni dopo in una università tedesca, dal filosofo Thomasius. Agli attacchi della Facoltà rispondeva nel suo modo sprezzante e ironico, che a poco a poco gli mise contro tutti, anche i beneficati da lui. Da quando, infatti, un principe aveva creduto elegante defraudarlo del compenso promessogli, parve ad altri minori un bel l'uso truffarlo così. Da Basilea dovette fuggire di nottetempo. E ripresa le sue peregrinazioni. Moveva da paese a paese col suo giubbone di cuoio macchiato dagli acidi, con una sua grande spada, col suo volto pensoso di solitario, sarcastico ai potenti e cordiale ai bisognosi, seguito da una fantasticità volante di discepoli che gli carpivano i segreti dell'arte o che, pure adorandolo, lo misconoscevano e lo diffamavano, accrescendo sciocamente la sua oscura fama di stregone. Di giorno insegnava e professava l'arte senza badare al guadagno, di notte lavorava a scrivere. Solitario ma saldo. I suoi nemici credevano d'essere gli arteñci della sua infelicità e invece servivano al suo destino, pensavano di aizzarlo come i cani un cinghiale, abbrancandolo con ogni sorta di divieti e di calunnie, ed egli invece procedeva superbo, convinto d'essere in testa al suo tempo e a tutti i tempi. «Dietro di me voi, non io dietro di voi! Dietro di me Avicenna, Galeno, Rhasis, Montagnana... voi di Parigi, voi di Montpellier, voi della Svevia, voi di Meissen, voi di Colonia, voi di Vienna, voi del Danubio e del Reno, tu Italia, tu Dalmazia, tu Atene, tu Greco, tu Arabo, tu Israelita dicco di me, e non lo dietro di voi!». E i contemporanei fluivano in realtà per onorarlo, quando a dileggio lo chiamavano il Lutero dei medici. Egli era sicuro di non somigliare a nessuno, e nelle lotte religiose del tempo affermò la propria indipendenza. La sua divisa era: «Alterius non sit qui suus esse potest». Fin dove l'avrebbe portato il suo bisogno d'indipendenza? Lo fermò una malattia mortale a Salisburgo, dove, con grande concorso di gente, fu sepolto il 24 settembre 1541. Per secoli la sua tomba fu considerata miracolosa.

Gli scritti lasciati (in minima parte aveva potuto pubblicarli in vita) non danno un'idea adeguata del valore di quest'uomo grande soprattutto per il suo potere d'intuizione, il suo senso del nuovo, il suo ardore titanico, la sua attività, la sua carità, tutte virtù personali spente dalla morte. Quello che resta, nondimeno, basta a fissarne la figura. Tanto più interessante per noi, in quanto egli è già, prima di Jakob Böhme, un *philosophus teutonicus*, un pensatore che svolge le sue ricerche fra i due poli della natura e di Dio. Sebbene egli non abbia un suo vero sistema, e anzi il suo modo d'espressione naturale sia l'aforisma, quell'asse centrale organizza tutta la sua opera in una linea semplicissima. Per scorgerla nettamente però non bisogna lasciarsi ingannare da somiglianze e affinità esteriori; e lo sforzo del Gundolf è di purgare il suo eroe da certe lodi di confusi entusiasti moderni più pericolose delle accuse. Un alchimista — egli mostra — Paracelso fu, ma al modo d'un farmacologo e d'un chimico in embrione, e fu impregnato d'astrologia per il desiderio d'insegnare anche nel cielo il mistero naturale, e fu teologo per venire in chiaro dei doveri della umanità e della propria missione. Mistico lo si può dire al modo che son mistici l'irrazionalismo e il vitalismo e come lo sono anche parecchi grandi poeti. Mistico appare certo — egli nutrito di tanti fermenti neo-platonici — nel paragone colla scienza positiva iniziata dal Rinascimento. Il metodo di questa era il microcosmico, quello di Paracelso il macrocosmico: per giungere all'uomo, egli doveva fare il giro dell'universo. Poichè il singolo è nel Tutto, egli, invece di ritrar la reciproca, indagava il Tutto. Ciò che lo attraeva e questo erano gli elementi vitali, le forze, non la materia ne le leggi del suo manifestarsi. E' caratteristica l'avversione di Paracelso alla nuova anatomia, che pure costituiva una delle principali conquiste del secolo. Notomizzare e scomporre, rompere le connessioni coll'insieme, e tutto lo sforzo del tedesco andava a ricomporre, organizzare.

Precursore dei tempi nuovi

Tutta la vita, tutta la natura, tutto l'universo è un organismo solo, e il compito del medico, come dell'alchimista e dell'astronomo e del teologo, è d'essere il mediatore tra le forze dell'uomo e quelle della natura e dell'universo. Al servizio dell'uomo così non perciò in quanto ricostituiscono in lui l'armonia del mondo. E poichè Dio è uomo sono le due coscienze del mondo, e Dio s'è rivelato all'uomo col sacrificio di Cristo, il viaggio umano attraverso la natura per metter capo a Dio dev'essere una imitazione di Cristo.

Uno spirito medievale Paracelso? Significano ancora poco le sue superstizioni, i resti di medievalismo retrogrado che trascinava ancora con sè; ad essi si potrebbero opporre i ben più importanti segni di modernità. Ma quella sua malpratica fede macrocosmica, quell'implicito ricusare, per amor della connessione che stringe il singolo al Tutto, la strada analitica e matematica, la strada delle future conquiste della scienza moderna — non è questo medievalismo? —. Di altrettanto non si potrebbe accusare Bruno? E Goethe nel *Faust* ha sublimato nella poesia l'anelito macrocosmico del suo compatriota cinquecentista.

Proprio per tale anelito F. Gundolf s'è innamorato di Paracelso e ne ha composto una figura eroica, allineandolo in una sua già ricca galleria con altri eroi dello spirito tedesco. I tratti più significativi ch'egli vede comuni a tutti sono i medesimi ora rilevati in Paracelso: l'amore della Natura divina e il desiderio della totalità. Questo è più di una caratterizzazione storica, è un programma. Potremo un giorno discorrerne con agio. Per ogni contenimento di indicare qui un segno della resistenza, non solo germanica, dell'irrazionalismo vitalista.

LEONELLO VINCENTI.

LA COPPA DAVIS

Battendo i ceco-slovacchi per 3 a 2
l'Italia vince la finale della zona europea

Milano, 16 matt.

Dopo la cattiva prova di sabato dei nostri rappresentanti nel doppio, ben scarsa era la fiducia dei competenti e del pubblico in una duplice vittoria di De Morpurgo e Gaslini nei due singolari di ieri. Per vincere l'incontro contro la Ceco-Slovacchia era necessario che gli italiani vincessero entrambe gli incontri: una vittoria ed una sconfitta avrebbero dato il successo finale ai boemi che tra venerdì e sabato già avevano vinto due gare contro una.

La sudata vittoria

Ribbene: il miracolo si è compiuto. Gaslini e De Morpurgo, consci dell'importanza della gara, hanno giuocato con una volontà ed un im.^^o ammirevoli. Si temeva ieri, sopra ^^o, una sconfitta di Gaslini, la quale avrebbe reso inutile, agli effetti della vittoria finale, il match De Morpurgo-Kozeluh che seguiva, in programma, quello Gaslini-Mecenauer.

Invece Gaslini ha vinto, ma una condotta di giuoco arrischiata e fallace all'inizio, ma accorta e contenuta in seguito. Nervoso ed emozionato, tanto da dargli disturbo anche i soli applausi del pubblico numerosissimo ed entusiasta, lo studente milanese ha iniziato, infatti, in modo disastroso: nel primo set subiva un «cappotto». Quando ormai la sua sconfitta era ritenuta inevitabile egli riusciva a riprendersi e, con un giuoco meno prolungato ma più calmo e regolare, pareggiava la prima partita persa, si portava in vantaggio e giungeva per primo ai tre sets regolamentari.

Gaslini per vincere ha dovuto combattere due battaglie: prima contro se stesso per dominare il suo nervosismo e la sua emozione. Rinsoltori, a forza di velocità, Gaslini poteva quindi, dopo d'aver vinto se stesso, battere l'avversario, tra l'entusiasmo indescrivibile della folla.

In tali condizioni la gara De Morpurgo-Kozeluh aveva potere decisivo. Si concedevano ai giudici complessivi, maggiori probabilità al nostro campione, ma non si dimenticava che il duello era sportissimo e che il boemo aveva già battuto due volte, a Praga, l'italiano. Invece la gara si svolse pianamente, senza quelle incertezze che avevano fatto spasimare la folla nei match Gaslini-Mecenauer. Di questi Kozeluh è indubbiamente migliore e più completo: tuttavia egli non è esistito di fronte al nostro campione. De Morpurgo, che evidentemente voleva rifarsi in una sola volta della duplice sconfitta di cui più sopra, ha giuocato con maggior impegno di venerdì, quando battè Mecenauer ed ha vinto più nettamente d'ottava, sfoggiando tutte le sue grandi risorse.

I continui spostamenti imposti da De Morpurgo a Kozeluh e la precisione e, nel medesimo tempo, la velocità delle risposte, hanno scombussolato il ceco-slovacco sulle cui labbra più non si vedeva il sorriso che continuamente vi aleggiava durante le gare di venerdì e sabato.

La brillante ripresa di Gaslini

Il singolare Gaslini-Mecenauer iniziò poco dopo le quattro. Il sole batte con furore sulle tribune; tuttavia esse sono stipate di signore e signorine in delizioso *tailleur* e di uomini democraticamente mossisi in maniche di camicia. Primo atto della manifestazione è un breve fervorino che il conte Bonacossa, attraverso gli altoparlanti, fa al pubblico per invitarlo al silenzio. Poi entrano i quattro campioni e, mentre Gaslini e Mecenauer si dispongono in assetto di... combattimento, De Morpurgo e Kozeluh si assidono ai lati del campo a fare il «tifo» per il rispettivo compagno. Kozeluh se ne rimarrà sempre silenzioso mentre De Morpurgo impartirà continui consigli al suo più giovane compagno.

Funge da giudice arbitro il conte Mino Baldi di Robecco, tesoriere della Federazione, che quello dei giorni precedenti ha rifiutato l'incarico dopo le proteste suscitate ieri tra il pubblico da alcuni errori suoi e dei giudici di linea.

Il primo set è un «cappotto» per Gaslini. Nervoso ed emozionato oltre misura, l'occhialuto studente milanese può tentare dei punti a rete e invece sbaglia ripetutamente la misura. Più regolare e più monotono, Mecenauer riesce nel frattempo nei giuochi consecutivi.

Il secondo set vede Gaslini avere più calmo. Egli svolge un giuoco più regolare e acquista subito due punti. Ne segna uno Mecenauer e poi l'italiano si porta a quattro. Tre consecutivi ne ottiene poi il boemo, il che fa temere per Gaslini. Quest'ultimo riesce però a padroneggiarsi e a portarsi a sei.

Rinfrancato moralmente Gaslini inizia assai bene la terza partita giungendo a due punti d'acchito. Alternativamente i due antagonisti segnano due games ciascuno poi due consecutivi punti a favore del boemo ponevano a dura prova la passione della folla e i nervi di Gaslini. Avvertendo il pericolo l'italiano riesce però a dominarsi e a vincere il suo secondo set.

La quarta partita vede il milanese giuocare con maggiore sicurezza ed il boemo stanco e, a sua volta, leggermente nervoso. A metà partita Gaslini conduce 3 a 0 e poi 3 a 2. Poi l'italiano va a 5 e Mecenauer a sua volta a 3. Alfine un punto per Gaslini suggella la disputatissima gara tra l'entusiasmo generale.

Gaslini ha battuto Mecenauer 6-0, 6-4, 6-4, 6-3.

La finale vittoria di De Morpurgo

Il match tra i due migliori campioni delle due squadre non ha avuto storia. De Morpurgo ha sfoggiato dei servizi di una potenza nettamente superiore a quella di Kozeluh. Quest'ultimo, abilissimo nel giuoco a metà campo e, soprattutto, alla rete, ha tentato di imporsi. Ma si è imbattuto in un De Morpurgo che, al contrario di Gaslini l'altro giorno, gli rispondeva con avvelenata anche in questo giuoco, sorprendendolo più volte spiazzato. De Morpurgo, mediante i suoi diritti e i suoi rovesci, riesce poi viaggiare continuamente l'avversario costringendo questi al rincorsa forzatamente a far giuoco dal fondo del campo nel quale tattica De Morpurgo si è rivelato ancora una volta formidabile.

L'italiano ha battuto il ceco-slovacco per 6-1, 6-2, 6-0.

Nel primo set Kozeluh ha segnato quando De Morpurgo era a 5, nel secondo quando De Morpurgo era a 5 e a 4 e nell'ultimo il trionfo ha visto il secondo e il sesto game lasciando l'avversario a zero.

Il pubblico, che durante la gara aveva dovuto contenere il suo entusiasmo, anche in seguito ad esortazione fatta dall'on. Ferretti con un breve ed indovinato discorso pronunciato durante l'intervallo dei due matches, è esploso in grida entusiastiche afogandosi in ripetuti applausi.

E' questo il maggior successo ottenuto dall'Italia, in fatto di tennis, in campo internazionale a tutt'oggi. Essa è sorta vittoriosa da un lotto di ben ventisette Nazioni eliminatesi vicendevolmente. Vincitori della Zona Europea nella quale figuravano però anche le Isole Inglesi, l'Australia, le Filippine, l'Argentina e il Cile, gl'italiani giuocheranno il 20, 21 e 22 corrente a Parigi contro gli Stati Uniti facili vincitori della Zona Americana. Chi vincerà tale incontro verrà opposto, dal 27 al 29 luglio, alla Francia, detentrice della Coppa Davis e, come tale, ammessa d'ufficio alla finalissima.

MARIO ROSSI.

Ottomila giovani cattoliche rendono omaggio al Papa
La solenne cerimonia nel cortile di S. Damaso

Roma, 16 mattino.

(G. C.). - Nel pomeriggio di ieri il Papa ha ricevuto in udienza le giovani cattoliche italiane convenute a Roma per il concorso internazionale. Esse si sono adunate alle 16 nel portico della basilica di San Pietro e in corteo, a seconda delle varie diocesi cui appartengono, si sono mosse cantando inni sacri verso il Vaticano, salendo per la scala che immette al cortile del Maresciallo. Nel cortile di San Damaso era stato costruito un grande palco per il trono pontificio e un recinto riservato alle dirigenti, alla rappresentanza della Giunta centrale dell'Azione cattolica, agli assistenti ecclesiastici e al

CRONACA CITTADINA

La produzione del riso in Italia e negli Stati Uniti

Intensificare il consumo

Roma, 16 mattino.

Da alcuni dati si rileva che il consumo annuo di riso in Italia si aggira intorno alle 300 mila tonnellate, lasciando così una disponibilità per la esportazione di oltre una metà del raccolto, a meno che non venga aumentato il consumo interno.

L'esportazione di questo cereale, quantunque aumentata per il riso lavorato da 134.136 tonnellate nel 1925 a 149.073 nel 1926, e a 208.398 nel 1927, è tuttavia insufficiente a smaltire la esuberante produzione degli ultimi anni. Per ciò si vanno facendo sforzi al fine di viepiù intensificare l'uso del riso nella dieta italiana. Si è così avuta la «giornata del riso» in cui ogni albergo, ristorante ed esercizio di refezione in Italia, ha servito il riso in varie guise. Ben 15.000 razioni furono distribuite gratuitamente in Roma nella «giornata del riso», e per stimolare l'esportazione veniva rimosso il divieto analogo sul riso con l'alla, di cui l'Italia ha esportato tonnellate 6100 nel 1927 contro sole 8 e 26 tonnellate rispettivamente nel 1926 e 1925, oltre a 47.471 tonnellate di riso semi-greggio nel 1927, e 32.522 tonnellate dello stesso nel 1926 e 24.805 tonnellate idem nel 1925.

Anche gli Stati Uniti risentono gli effetti di una eccessiva produzione di riso. Quantunque l'area coltivata sia stata ridotta da 1 milione e 34 mila acri nel 1926 a 969 mila acri nel 1927, l'aumentato reddito unitario dieda un raccolto quasi uguale, aumentato inoltre di un riporto notevole dalla campagna precedente. La produzione americana è perciò sempre superiore alla richiesta, almeno per quanto riguarda il collocamento della medesima a prezzi remunerativi. I prezzi del riso sono stati nel 1927 inferiori a quelli già per sè stessi poco soddisfacenti del 1926. Si crede che un aumento di esportazione, specie per Cuba e l'America latina, possa risalvare le sorti della produzione risicola americana.

Il grandioso spettacolo d'opera sulla Piazza di San Marco

Venezia, 16 mattino.

Per iniziativa della Federazione provinciale fascista di Venezia, che si prefigge di ottenere una notevole parte dei fondi che le occorrono per la costruzione della propria Casa del Fascio, è già in corso di avanzato allestimento uno spettacolo lirico di alto valore artistico. Nella storica piazza San Marco, la sera di giovedì 19 corr., si inizieranno le rappresentazioni delle opere *Cavalleria rusticana*, di Mascagni, e *Pagliacci*, di Leoncavallo.

Il palcoscenico, di dimensioni imponenti (circa 1500 metri quadrati) e quasi del tutto costruito dalla parte della piazza sulla quale prospetta la sala napoleonica del Palazzo Reale sovrapposta in tutta la sua larghezza, dovrà prestarsi al movimento di oltre 500 persone, cavalli, carri, al collocamento di 700 piante, fra arbusti e alberi di alto fusto, opportunamente disposti per la riproduzione plastica dei due paesi, siculo e calabro, nelle cui rispettive piazze si svolge l'azione delle due opere. L'orchestra sarà quella del Teatro della Scala di Milano, congiunta a quella dei teatri di Venezia, e cioè un complesso di circa 250 professori. Anche i cori saranno gli stessi del massimo teatro milanese, congiunti a quelli dei teatri di Venezia e sommeranno a 250. Le numerose comparse indosseranno tutti i costumi delle rispettive regioni. All'orchestra, diretta dal maestro Mascagni, sarà aggiunto anche un organo di imponenti dimensioni, per la cui installazione si è reso necessario ricostruire un apposito cassonne.

Questo spettacolo segna un ritorno all'antico, e cioè ai tempi della Repubblica, nei quali la piazza San Marco era il sito ove, insieme cogli avvenimenti più significativi della vita cittadina, si svolgevano feste e spettacoli, corse di cavalli, giostre e tornei, e persino la famosa caccia al toro, per la quale fu espressamente costruito un anfiteatro ligneo elittico, occupante quasi tutta la piazza, sfolgorante di innumerevoli lumi. Questo spettacolo, di grandiosità straordinaria, fu dato nel 1782 in onore del Granduca e della Granduchessa di Russia, Paolo Petrovitz e Masia Teodorowna, noti sotto il nome di Conti del Norde, e fu tra gli ultimi che precedettero la caduta della gloriosa Repubblica.

Settemila poltrone saranno a disposizione degli spettatori nella piazza e un grande spazio verrà pure riservato per il pubblico che vorrà assistere in piedi. Tutti i balconi prospettanti sulla piazza, compresi quelli del Palazzo Reale, ceduti al Comune, verranno occupati a profitto dell'organizzazione.

Riunione di comuni piemontesi

La nuova circoscrizione di Cassino

Roma, 16 mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica alcuni Regi Decreti, in virtù dei quali i Comuni di Arnola d'Ossola e di Miagliedale sono aggregati al Comune di Orsavasso (Provincia di Novara); i Comuni di Badassano, Bussolino Gassinese, Castiglione Torinese, Gassino, San Raffaele, Cimena, sono riuniti in un unico Comune con capoluogo Gassino (Provincia di Torino); i Comuni di Fomarco e Ruminaca sono riuniti in un unico Comune con denominazione del capoluogo Pieve Vergonte (Provincia di Novara); i Comuni di Pietraporzio e Sambuco sono riuniti in un unico Comune denominato Sambuco Pietraporzio con capoluogo Sambuco (Provincia di Cuneo); il Comune di Tappia è aggregato a quello di Villadossola (Provincia di Novara); i Comuni di Cimamulera, Pallanzeno e Piedimulera, sono riuniti in un unico Comune, con denominazione capoluogo Piedimulera (Provincia di Novara); ed i Comuni di Ponzano Monferrato e di Salabue, sono riuniti in un unico Comune, con capoluogo a denominazione Ponzano Monferrato (Provincia di Alessandria).

Una tomba romana scoperta a Trieste

Trieste, 16 mattino.

Al posto della caserma Oberdan, già demolita, si stanno prefettamente preparando le aree per l'Esedra Oberdan e per nuovi palazzi. Ordene, questa mattina, l'impresa Zello e Lucatelli, che procede all'opera di canalizzazione lungo il marciapiede della soppressa caserma, ha messo alla luce due tombe romane in cui sono state trovate delle monete dell'imperatore Traiano. E' da notarsi che all'epoca in cui è stata costruita la caserma, ora soppressa e che risaliva al 1767, nella stessa area, ma un poco più discosto, furono rinvenute due cripte romane. La scoperta odierna si ricollega a quella fatta nel 1767 durante il regno di Maria Teresa.

Il grandioso acquedotto che sarà costruito a Trieste

Trieste, 16 mattino.

Oggi è stata resa pubblica la deliberazione del podestà con cui, secondo i pareri dei tecnici di Trieste e di Milano, è stata decisa l'esecuzione del progetto d'acquedotto del Timavo Inferiore che venne elaborato dall'Ing. Lacantini e che darà in progresso di tempo, sino a 75 mila metri cubi di acqua in 24 ore. In un primo tempo sarà ampliato l'esistente acquedotto Randaccio che è una sorgente del Timavo. L'opera complessiva costerà 95 milioni. Il finanziamento è già assicurato e la deliberazione ha già ottenuto l'approvazione dell'autorità prefettizia, per cui l'attuazione sarà immediata.

L'utilizzazione razionale dei rifiuti domestici

Non tutti forse sanno quale poderoso lavoro sia quello di provvedere alla pulizia quotidiana di una grande città, raccogliendone tutti i rifiuti. Non è però difficile rendersene conto se si pensa che in media la produzione delle spazzature si può logicamente ritenere di un mezzo chilogrammo per giorno e per persona. Perciò in una grande metropoli di un milione di abitanti, si devono raccogliere ben circa 500 tonnellate di rifiuti al giorno. Se poi si pensa che la densità di questi rifiuti varia da 1/3 a 1/2 di tonnellata per metro cubo, si vede che si tratta di dover prelevare circa 1000 o 1500 metri cubi di roba al giorno, il che costituisce un quantitativo di circa 540 mila metri cubi annui: sarebbe come dire un qualche cosa che, se fosse ammassato a piramide sopra una piazza di 100 metri di lato, assumerebbe un'altezza uguale a quella della Mole Antonelliana. Ora, tutta questa enorme quantità di roba, deve andare malamente dispersa, o solo parzialmente riutilizzata, ed è mestieri trovare come ricavarne la massima utilità ed il miglior rendimento?

La risposta viene naturale, ed infatti amministratori coscienti ed avveduti hanno posta tutta la loro attenzione e disposti gli studi necessari per trovare la soluzione più opportuna anche a questo importante problema che si riferisce alle nuove conquiste della civiltà cittadina. Il trattamento industriale dei rifiuti può portare (dopo una prima cernita delle sostanze passibili di riutilizzazione immediata previa semplice disinfezione), alla loro trasformazione in concimi, oppure alla loro combustione per utilizzarne, industrialmente, le calorie che possono sviluppare, ed i materiali che si possono formare con le scorie.

A prima vista sembrerebbe che la trasformazione in concime fosse la soluzione più diretta e più conveniente; ma se si pensa che per una razionale trasformazione delle immondizie in concime, occorrono pure procedimenti e trattamenti abbastanza complicati per la separazione dei materiali superflui e per la sterilizzatura dei materiali fertilizzanti; e se si tien conto ancora che parecchie analisi eseguite hanno sempre dimostrato lo scarso potere fertilizzante delle spazzature, che non arrivano a contenere che circa il 0,5 per cento di azoto ed il 0,40 per cento di acido fosforico; allora si vede la poca convenienza di questo impiego, poichè per assicurare a un terreno una dosatura di 120 Kg. di azoto per ettaro, occorrerebbero circa 24 tonnellate di tale concime, pari cioè a quasi 60 metri cubi. Inoltre tale quantitativo di concime dovrebbe anche essere disteso uniformemente sul terreno, cosa questa che implica una forte spesa di mano d'opera. Dato il progresso compiuto nell'industria dei fabbricanti di concime artificiale, ne consegue che sarà maggiore convenienza e più grande economia, ricavare gli loro prodotti. Giova poi considerare anche le ragioni di indole igienica che si oppongono all'utilizzazione delle immondizie per concimazioni. Infatti, salvo far ricorso ad operazioni complicate e costose di sterilizzazione artificiale, se le immondizie vengono sottoposte o distese sui terreni da fertilizzare, è evidente che esse costituiscono non solo focolari di produzione di ogni sorta di germi infettivi, ma rappresentano una fonte grave di propagazione di malattie epidemiche, formando covi di mosche, di zanzare e di altri insetti e animali nocivi.

Pertanto in parecchie città estere, dove il problema è stato studiato e risolto prima che da noi, rigorosissime disposizioni vietano, nel modo più assoluto, l'ammassamento delle spazzature ed il loro spandimento sui terreni. Un'altra fondata ragione che avvalora la irrazionalità dell'impiego delle spazzature e dei rifiuti domestici, quali concimi, sta nel fatto che la concimazione non si fanno in modo continuativo tutto l'anno, ma solamente in determinati periodi di esso, per cui le spazzature dovrebbero nel restante tempo essere ammassate in posti di deposito di dimensioni ragguardevoli. Da ciò si deduce che, quand'anche si dovesse procedere alla utilizzazione delle spazzature in concime, tale utilizzazione non potrebbe che essere parziale, e quindi si dovrebbe pur sempre pensare a risolvere il problema della distruzione della eccedenza.

Le città che più si sono preoccupate di trovare la più opportuna soluzione a questo importantissimo problema, come Amsterdam, Zurigo, Kiel, Budapest, Anversa, Parigi, New York, ecc., hanno deferito ad apposite Commissioni composte di valenti tecnici, il compito di studiare e proporre il sistema più adatto, sia dal punto di vista economico, che da quello della igiene e del decoro. In seguito a tali studi ed indagini ne seguì la conclusione che il sistema della distruzione delle immondizie per incenerimento è il più conveniente, il più economico, il più igienico.

Infatti, col sistema di incenerimento, potendosi creare adeguati impianti, le immondizie automaticamente si trasportano, si ripartiscono, si cernischino e si distruggono col minimo ausilio di operai, e quindi con limitato costo di mano d'opera, non solo, ma con un minor numero di persone esposte all'influenza della loro pericolosità. In questi impianti il potere termico delle immondizie viene utilizzato, con profitto, per la produzione di vapore o di energia elettrica.

Per la città di Torino, calcoli precisi fatti sulla quantità media di spazzature domestiche raccolte e sul loro potere calorifico, hanno portato alla non trascurabile conclusione che i 240.000 chilogrammi medi giornalieri raccolti, si potrebbero bruciare nella quantità di 10.000 Kg. per ora, producendo ben 8000 Kg. di vapore all'ora, pari a 5.760.000 Kw.-ora annui. Energia che si potrebbe considerare sufficiente ad alimentare la trazione elettrica sul tronco Torino-Milano. Inoltre le scorte formatesi coi residui incombustibili delle immondizie stesse, sono adattissime per la fabbricazione economica di materiale da costruzione o da pavimentazione stradale.

In Inghilterra, in Olanda, a Parigi, in Germania, ormai la produzione di tale materiale va acquistando sempre maggior incremento, per le eccellenti sue qualità di durata e di buon prezzo. Recentemente anche New York, la grande metropoli americana, centro delle irradiazioni taylioristiche e razionalizzatrici, ha deciso la costruzione di dieci stabilimenti di incenerimento delle immondizie, che vengono raccolte nella rispettabile quantità di ben 5.500 tonnellate al giorno. La costruzione di questi grandiosi impianti dovrà essere affrettata durante questo stesso anno.

Si vede quindi che la tecnica dell'incenerimento delle immondizie va raggiungendo un punto talmente alto di sviluppo, da eliminare al riguardo ogni perplessità. L'adozione di speciali forni, appositamente studiati e creati, i quali, oltre che essere ad alimentazione automatica e continua, hanno altresì ovviato, per mezzo delle loro griglie mobili ad ogni inconveniente derivante dall'intasamento delle griglie stesse, provocando anche l'espulsione automatica delle scorie in pezzi maneggevoli: ha assicurato il perfetto ed economico mezzo di procedere utilmente ed igienicamente alla distruzione delle immondizie.

Ing. CARLO CAMINATI.

Più caldo che in Africa

35 gradi all'ombra... dei Portici -- Che cosa pensano gli ospiti dei Villaggi coloniali - Un'inchiesta sconcertante

Sotto i portici di piazza Castello, all'ombra, il termometro ha segnato ieri 35 gradi! Un collega, che trova ancora la forza di far delle freddure nonostante il clima torrido, ha osservato con un sorriso da... mentecatto:

— 35? Temperatura normale.

— Ti pare?

— Ma sì. La febbre comincia ai 37. Abbiamo quindi ancora due gradi ed anche due e mezzo di vantaggio... Per mio conto ho già raggiunto il grado dell' ...idiozia perfetta.

Freddure a parte, stiamo cuocendo arrosto. Torino batte il «record» dell'alta temperatura e, caso strano, nessuno si mostra orgoglioso di questa magnifica «performance» tropicale. Anzi, tutti se ne dolgono.

— Che caldo! che afa!

Queste sono ormai le frasi di prammatica che corrono sulla bocca di tutte le persone che si incontrano nelle vie assolate, dove l'ombra protettata dai fabbricati si fa così parsimoniosa da non potersi usufruire.

Come conseguenza si nota un grande spreco di fazzoletti per asciugare l'onesto... sudor della fronte ed un più grande consumo di bibite ghiacciate che dopo aver recato un momentaneo refrigerio alle gole riarse producon, per reazione, una sensazione anche più insopportabile di calore e di arsura.

La visione della immacolata catena delle Alpi, che si profila all'orizzonte allo svoltar di una strada, provoca un'inestinguibile... sete di altezze. Poter spiccare il volo e portarsi sù, sù, in vicinanza dei ghiacciai a respirare una boccata d'aria pura e ossigenata! Un aeroplano vi ci condurrebbe in un attimo. Ma chi è costretto dagli affari a rimanersene nella città mutata in una fornace, non può permettersi questi svaghi, se non col pensiero. Ed è un po' troppo poco.

Ci si accontenta allora di protestare contro la schiavitù della giacchetta a quella, anche più penosa del colletto. Alcuni vorrebbero, ma non lo osano, inaugurare la moda di uscire in maniche di camicia e con un bianco casco da coloniale sul capo. Sarebbe un costume originale e razionale!

Beati i negri! Quelli almeno hanno saputo semplificare i loro indumenti riducendoli allo stretto necessario.

Noi parsiamo che per loro, abituati alle torride temperature africane, alla distesa infinita del deserto, vero oceano di sabbie infuocate, in cui le dune tengono luogo dell'increspatura delle onde, questo clima debba sembrare appena appena temperato. Il desiderio di sentire degli esseri dichiararci che a Torino non fa caldo ci ha indotto a sfidare un'insolazione e ad attraversare il nuovo ponte Vittorio Emanuele III sul Po per avviarci alla Mostra Coloniale.

Sono da poco suonate le 11 quando, madidi di [illegible] ma... imperterriti, facciamo il nostro ingresso nella gran Piazza del Mercato, dalla quale si ammira il panorama dei villaggi africani. Il cielo è di una purezza... esasperante e su di esso si profilano le bianche guglie dei minareti; dal Po sale un vapore... di fuoco che avvolge capanne e costruzioni in muratura, il suolo sembra sia stato arroventato nella fucina di Vulcano e le palme intristite, dalle chiome immobili, raccolgono ai loro piedi un'ombra così esigua da non offrire riparo di sorta.

I villaggi sembrano deserti. Solamente inoltrandoci fra i sentieri che costeggiano le capanne vediamo gli indigeni raccolti nell'interno e seduti sulle stuoie. I visitatori sono rari. Se ne vedono alcuni aggirarsi come anime in pena. Le signore riparandosi con vistosi parasoli si fermano qua or là davanti alle gabbie delle belve o ai parchi dove si raccoglie la fauna locale. Anche le bestie sembrano prostrate, affrante. Gli stessi cammelli abituati a contemplare coi loro gravi occhi la distesa infinita del deserto in cui l'orizzonte appare come una linea abbagliante, rimangono qui immobili davanti alla razione d'erba che i cammellieri han posto loro davanti. Al riparo di qualche costruzione gli «zaptiè» vigilano. Solamente nelle baracche dove si distribuisce il «cocco» gelato si nota una maggior affluenza di gente.

— Che temperatura sarà quella africana se qui oggi ci sembra di dover arrostire?

Questo pensiero ci induce, benchè giudichiamo l'ora non propizia per vedere i villaggi nella loro «folkeristica» animazione a ritenerla favorevole per approfondire la nostra inchiesta sulla resistenza che i negri offrono al caldo.

La prima persona di nostra conoscenza che ci è dato incontrare è il comm. Giuseppe Cara, Delegato del Governo della Cirenaica e da molti anni domiciliato a Bengasi. Egli ci accoglie con questa frase:

— Fa un caldo da morire!

Troviamo strano che una persona abituata al clima della Colonia abbia a lamentarsi come noi di questa temperatura, ma desideriamo sentire il parere degli indigeni.

Con nostra somma sorpresa anche essi soffrono il caldo! Benchè il loro bruno volto non appaia madido di sudore, il troviamo più lucidi, come se fossero stati verniciati di fresco.

— Sentite più caldo a Torino che in Cirenaica?

— Molto, molto più.

— Possibile?

— Qui non sta vento, nè di terra nè di mare.

— Ma il «ghibli» che si sappia non è punto piacevole.

— Sì, vento caldo, ma assai meglio che non vento.

Il comm. Cara ci conferma infatti che la ventilazione continua nella colonia permette di sopportare con minor disagio temperature assai al di sopra dei 40 gradi. Gli indigeni poi essendo parchi di movimenti, non sprecando energie con gesti inconsulti, anche quando debbono lavorare, non sono soggetti alla traspirazione che prostra i bianchi. Si direbbe che essi abbiano intuito in precedenza la teoria dell'organizzazione scientifica del lavoro che vuole l'abolizione per gli operai dei movimenti non razionali.

Poco dopo ci troviamo seduti sotto la veranda del Governatorato della Somalia ed all'indigeno, che per ordine del Capitano Lanza ci serve un rinfresco, domandiamo le sue impressioni sulla temperatura.

— Troppo caldo a Torino!

— Più che a Mogadiscio?

— Più.

Un altro somalo ci dice che le sponde dell'Uebi Scebeli sono un paradiso in confronto di quelle del Po. Tutti rilevano che qui non c'è vento. Si vede che gli Allah regnano sovrani benedetti nei paesi africani.

— Ma qui avete acqua fresca e buona assai più che nei vostri pasi — fa osservare ad un terzo indigeno il capitano Lanza.

— Non importa. Là c'è vento! — risponde imperturbabile l'interpellato, il quale nal timore di non essersi forse chiaramente spiegato conclude: Qui morire!

La frase è un po' esagerata, ma gli indigeni non conoscono le vie di mezzo. Prima tutti lamentavano il freddo, ora il caldo dà loro ugualmente molta noia; fisicamente però stanno tutti bene ciò che dimostra che una tale temperatura, anche senza vento, la sopportano assai bene.

Siamo però rimasti un po' sconcertati dal risultato della nostra inchiesta e dopo di essa sentiamo ancor più i disagi del caldo. L'ultimo dubbio, e cioè che gli indigeni non ci abbiano detto il vero scompare gettando un'occhiata al Bollettino Meteorologico: Bengasi 29°, Tripoli 34°. E Torino invece 35° all'ombra, sotto i portici di piazza Castello!

U. P.

Le iniziative della Giunta Diocesana

La Giunta Diocesana per il movimento cattolico ha preso l'iniziativa di alcune giornate di istruzione sociale che verranno tenute a Chieri, nella Casa della Pace, da P. Balduzzi. I temi riguarderanno le attività sociali dell'azione cattolica, la nuova legge sindacale, la spiegazione dell'ordinamento legislativo nelle sue linee concrete, l'igiene del lavoro, il riposo festivo e le tendenze del movimento corporativo odierno. Le conferenze sono per i dirigenti e pei soci che si interessano al movimento sociale ed ai vari suoi problemi.

La Federazione Giovanile torinese è stata invitata dalla Presidenza generale della Gioventù Cattolica a far celebrare una Messa pel Papa dal 21 luglio al 15 agosto. La Federazione torinese ha incaricato di adempiere a tale invito i circoli della campagna, mentre, lo scorso anno, la celebrazione della Messa era stata curata dai circoli urbani.

Il S. Padre ha spedito la medaglia Pro Benemerenti alla contessa Carolina Scotti Capra, presidente diocesana della Unione femminile cattolica italiana. Nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata il curato rimise alla rispettabile le insegne della onorificenza.

Tra i circoli più attivi vi è il *Fides et Labor* di S. Giulia che ha intrapreso la illustrazione del Codice sociale di Malines.

La Gioventù femminile cattolica si prepara ad una grande giornata mariana.

Cade nel fuoco

Vittima di raccapricciante disgrazia stata ieri trasportata da Murialdo e ricoverata all'Ospedale S. Giovanni la contadina Maria Traglia in Bernardini, di 38 anni, abitante alla cascina Fontani in comune di Murialdo. La sera del 10 corr. poco dopo le ore 19, la donna, che preparava la cena, si trovava vicino al focolare dove ancora ardeva il fuoco, e, sopraffatta da malore, cadeva nel bel mezzo del fuoco stesso. La poveretta venne subito soccorsa dai famigliari, ma avera intanto riportato gravi ustioni alle mani ed alle braccia. Essa venne curata dal medico locale, ma non verificandosi miglioramento, ne fu consigliato il trasporto al nostro ospedale. Il dottor Trabucco constatò che le ustioni erano di terzo e quarto grado e, dopo le cure del caso, fece ricoverare la donna con riserva di prognosi.

A proposito della «Clinica del Lavoro»

Abbiamo dato notizia dell'istituzione di un reparto per le malattie professionali nell'Ospedale di S. Giovanni, sede di S. Vito, affidato al prof. Gustavo Quarelli. A tale proposito questi ci scrive pregando di rendere pubblico un suo ringraziamento al Podestà, all'Amministrazione dell'Ospedale, al segretario federale dei Sindacati medici fascisti ed il Medico-Capo della Città di Torino che hanno contribuito alla realizzazione del nuovo centro di studio e di cura.

Il prof. Quarelli, nella sua lettera, rileva giustamente che l'illustre Maestro prof. Ferdinando Micheli, direttore della Clinica medica Universitaria, da anni indica agli studenti di medicina la importanza dello studio delle malattie professionali, incaricandolo di un corso complementare di insegnamento nella sua Clinica.

Via Pollone e non via Pollenzo

Erroneamente, nel resoconto del processo svoltosi in Corte d'Assisi a carico del calzolaio Fiorenzo Troccello, era stato detto che egli abitava in via Pollenzo 14 e la sua vittima il fonditore Giuseppe Calcagno al n. 27 della stessa via. Si tratta invece di via Pollone.

Seguendo la Cronaca
ROMANA CALCAGNI
LIQUIDA
per fine stagione
tutte le confezioni esistenti a prezzi ribassatissimi. Ottime occasioni per la villeggiatura.
Romana Calcagni
Via Roma 2 - Via Garibaldi 40

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Riposo.
MICHELOTTI (Compagnia di operette Maggi). — Ore 21: «Contessa Maritza» di Lehar con Florence Vidor e Lido Manetti.
VITTORIA — «Boxeur mancino». Prosag. Patsy Ruth Miller e Monte Blue. - Prem.
ROYAL — «La città del piacere». Richter.
ITALIA — «Bartolomeo ha paura degli spiriti» - spettacolo comico (L. Varesio).
ROSSA — «Gli sparvieri della City».
SPLENDOR — «Due donne sulla brocca».

I Divertimenti

Oggi première al VITTORIA «BOXEUR MANCINO»

Avventurosa vicenda interpretata da *Patsy Ruth Miller* e *Monte Blue*.

CINEPALAZZO
LA DANZATRICE DEGLI DEI

Edizione «Artisti Associati»
Prima rappresentazione: ore 20.30.

Cinematografi

AUGUSTUS — «Forza e bellezza». Film di ambiente sportivo - Successo.
AMBROSIO — «Il mondo si può fermare» con Florence Vidor e Lido Manetti.
VITTORIA — «Boxeur mancino». Prosag. Patsy Ruth Miller e Monte Blue. - Prem.
ROYAL — «La città del piacere». Richter.
ITALIA — «Bartolomeo ha paura degli spiriti» - spettacolo comico (L. Varesio).
ROSSA — «Gli sparvieri della City».
SPLENDOR — «Due donne sulla brocca».

Note scolastiche

Scuola professionale pareggiata Maria Laetitia. — Ecco i risultati degli esami:
Corso d'avviamento. - Classe 1.a. Alunne promosse con dispensa: Agnetta Teresa, Amelotti Pia, Balbis Luisa, Boggio Morzi Bianca, Chianale Alba, Durando Anna, Fontanella Pina, Rovero Secondina, Bardarea Elena, Cignetti Alberta, Fagnola Sara, Fiorgrego Caterina, Ghinelli Fernanda, Gullino Ersilia, Merlo Emma, Monaleone Rosellina, Pampaloni Sergia, Pertica Adriana, Silvano Ilsa, Schiocchi Jole, Guerrini Ida, Fratiola Angiola, Gabanna Rita, Galio Maria, Rovera Maria, Topatti Rosalia, Velati Giuseppina, Vigliani Andreina, Vigone Emilia. - Promosse con esame: Amoretti Olga, Bertone Lisolella, Bertorello Maria, Bosso Teresa, Catella Fausta, Cignini Augusta, Cusinelli Cleo, Ferraris Jolanda, Mora Giannina, Morino Rosalba, Rivatella Rosita, Rossi Leopolda, Rossi Luisa, Sardretti Michelina, Villa Emilia, Alessio Ida, Bessone A. Maria, Cozzoli Albertina, Destefano Agostina, Fiorito Emilia, Martelli A. Maria, Massaia Ida, Motta Jolanda, Portaluppi Livia, Rolle Angela, Rossi Maria Rosa, Ungaro Adriana, Balbis Maria, Brocda Angela, Cavallero Rita, Gachet Emma, Orifodi Ermanna, Mortea Ines, Persico Ida, Ramorino Angela, Redtero Lucia, Sanarzaro Anna, Spinoglio Giulia, Tiberga Filomena, Ponsetto Maria, Segre Bentamina.
Classe II. - Alunne promosse con dispensa: Alciati Pina, Allemano Rita, Conte Jone, Galvagno Onorina, Giacbetti Alessandrina, Girardi Rosalba, Morino Rosanna, Piccablotto Ida, Rastero Olga, Silvano Maria Alessio Maria, Baruch Germana, Catto Camilla, Citterio Adriana, Coraglia Ferdinanda, Demichelis Teresa, Depanis Rina, Ciraudo Domenica, Gallina Anita, Massero Angela, Mecaldo Italia, Migliore Ernesta, Milone Ida, Muzzini Maria, Segre Nella, Tedesco Giovanna, Alciati Olga, Brunso Ester, Carreva Lina, Chianale Maria, Crosetti Amelia, Frascarolo Emma, Gallino Adelaide, Gavosto Maria, Gillardi Angela, Lavatelli Liberina, Massa Virginia, Massaro Tilde, Musso Lollina, Parodi Adelaide, Serio Clelia, Varetto Delfina, Verderone Pierina, Avidano Ebe, Carpellino Pierina, Cavalli Roberta, Massa Micon Anna, Montabone Maria, Peccrini Virginia, Rodriguez Stefania, Schiapparelli Caterina. - Promosse con esame: Aletto Pina, Bianco Francesca, Biasiano Laura, Cerva Lucia, Ferrero Adele, Fracchia Liana, Gauna Teresa, Pasquinbrocca Maria, Perrotta Concetta, Pianoforte A. Maria, Carpignano Marcella, Chianale Magda, Franconi Vittoria, Goti Anna, Grillo Maria, Marocchi Mirka, Pedemonti Maria, Piscentino Rina, Seita Irene, Woitensberger Teresa, Almeri Marianna, Greifenberg Rina, Marchetti Maria, Rinolfi Irma, Rossi Maria, Saglietti Gioconda, Bartino Pina, Bionci Silvana, Capuzzo M. Luisa, Cibrario Anna-Maio Elsa, Perotti Clementina, Pesce Adriana, Ravera Francesca, Recanati Clelia.
Corso di tirocinio. — Classe 1. - Alunne promosse con dispensa: Dondi Carmen, Fioretta Ida, Gallo Rina, Masino Elena, Mazzocchi Ines, Montanaro Teresita, Petino Maria, Ruggeri Michelina, Tos Pina, Velati Piera, Bacatti Rina, Benna Amata, Capalargi Elda, Del Pietro Natalina, Bronda Laura, Morri Elda, Oreglia Rita, Tampia M. Adelaide. - Promosse con esame: Barberio Palmira, Buzzi Danila, Corgiola Adelaide, Ferrero Luigia, Fulcheri Anna, Novellini Altonsa, Arioli Maria, Carotta Edvige, Milanese Maria, Orioli Amalia, Rosso Rita.
Classe II. - Alunne promosse con dispensa: Abbona Vittoria, Albaria Rinalda, Barasso Luigia, Biava Armida, Borione Lidia, Brustia Vittoria, Campana Teresa, Canavese Lea, Cesa Teresa, De Benedetti Erminia, Dell'Utri Lina, Frola Rosa, Furian Angela, Gazetta Maria, Gosella Teresa, Lazzero Valeria, Mendena M. Teresa, Pipoc Ines, Pittatore Rita, Tessera Cialla, Viale Giovanna. - Promosse con esame: Fantano Nella, Griva Maria, Montelli Teresa, Moriconi Paola, Pasteris Luigia, Piana Valentina, Rinaldi Cristina, Tabacco Gemma.
Corso di ragioniere. — Classe 1. - Alunne promosse con dispensa: Barsotti Maria, Borgio Costanza, Brambilla Enrica, Brasso Teresa, Campini Rinalda, Cassano Edvige, Celoria Antonia, Coccolotto Francesca, Depaoli Rosa, Diona Cleita, Ferreri Liberina, Gastaldo Gemma, Massaglia Paola, Mariconi Vittoria, Miletto M. Alessandra, Miletto M. Teresa, Moretti Teresa, Orso Emilia, Pennacchietti Maria, Perucca Rita, Poli Elda, Rappelli Laura, Rosboch Maria, Zani Maria.

Il Duca d'Aosta

Alle 20,40 di ieri è partito da Porta Nuova per Roma il Duca d'Aosta.

Una baruffa

Il muratore Giovanni Bosco di anni 52, abitante in via Bava 8, nel pomeriggio di ieri si è recato in corso San Maurizio 73, ove abita la madre. Costui vive in non buoni rapporti con dei vicini, i coniugi Sereno, ed il figlio ieri, recatosi nel loro alloggio si adoperò di rendere intollerabile la vita a sua madre, cercando ogni pretesto per attaccare lite. In breve le parole si fecero grosse e al passo anche ai fatti, aumentò il caldo che, come si sa, mette l'esaltazione nei cervelli. Il Sereno e la moglie vennero presi a pugni e schiaffi. E allora il primo, impadronitosi di una specie di falcetto, un coltello a lama ricurva, di quelli che si adoperano per tagliare il formaggio, e con esso colpì più volte al capo il muratore.

La rumorosa scenata richiamò gente, ed i contendenti furono divisi. Il Bosco si recò al San Giovanni, ed il prof. Quarelli lo medicò di numerose ma non gravi ferite di punta e taglio al cuoio capelluto, giudicandolo poi guaribile in 15 giorni.

Anche i coniugi Sereno si recarono al San Giovanni, ed il dottor Canavero li medicò di contusioni varie, giudicandoli entrambi guaribili in circa una settimana.

I ladri

De Benedetti Ernesto fu Moise, di anni 62, ha denunciato che verso le ore 11 del 12 corrente, su un tram della linea 14, fu, da ignoti, destramente derubato del portafogli, contenente 1000 lire e documenti personali.

— Dalle ore 7 alle 12 di sabato, ignoti ladri, mediante chiave falsa, penetrarono nell'alloggio di Tevano Riccardo di Camillo, in corso Ponte Mosca 154, e rubarono preziosi per circa 2000 lire.

— Pure sabato, fra le 12 e le 12.30, nell'Istituto per sordo-muti «Lorenzo Prinetti», sito in corso Francia 73, ed in danno del Rev. Gisi Bernardino, ignoti rubarono Buoni del Tesoro e titoli del Consolidato 5 per cento, per il complessivo valore nominale di L. 8.900. Disposte indagini.

Ciclista sfortunato

Mentre si disputava la corsa ciclistica denominata «Biagio Nazzaro», lungo la discesa di Cocconato il corridore Rinaldi Luigi, d'anni 21, dimorante a Roure (Val Chisone) cadeva in malo modo mentre tutto solo tentava una fuga. Egli veniva raccolto dall'automobile della giuria e poscia veniva accompagnato con auto pubblica dal Vice-presidente dello S. C. Biagio Nazzaro, sig. Scovenna Igino, all'Ospedale di S. Giovanni. Quivi gli veniva riscontrata la frattura della spalla destra e ricoverato. Guarirà in un mese.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Niccolini Placido, meccanico con Pesce Enea — Cavallo Agostino, remaiolo con Craviaglio Domenica — Conti Francesco, carpentiere con Salsa Teresa, sellaia — Lenzini Gastone, disegnatore con Bergamasco Giuseppina, magliersita — Morone Modesto, calderaio con Genia Vittoria, operaia — Vettore Giovanni, panettiere con Marzorio Angela, sarta — Bianco Vincenzo, meccanico con Bianchi Giuseppina — De Benedetti Mario, impiegato postale con Jona dott. Virginia — Ferrero Mariano, meccanico con Bergiatti Margherita, tessitrice — Sacchetti Germano, scalpellino con Sandrone Giuseppa — Signa Francesco, meccanico con Bruno Maria — Mannucci Frangino, fonditore con Barsotti Vironia — Valentino Giuseppe, manovale con Di Tullio Rosa — Ceccolini Alfredo, metallurgico con Bracchi Maria — Candelleone Giovanni, meccanico con Fremont Emilia, dattilografa — Ingegnere Lo Gatto Enrico, con Baricalla Anna — Ballo Giovanni, chimista con Longo Teodora, tipografa — Antonellini Ombertino, automobilista con Bianchi Rosa — Bonardo Giuseppe, frenatore F. S. con De Felice Lucia, operaia — Bonansea Enrico, benestante con Venino Carolina — Piglione Francesco, meccanico con Negri Felicita, sarta — Ferrucci Fernandino, dottore in legge con Cavigliona Linda — Amatis Vincenzo, impiegato con Bavinale Secondina, stenodattilografa — Desiesi Silvino, meccanico con Brunetta Natalina — Mari Mario, tintore con Ruffino Ernesta, sarta — Cappellano rag. Andrea, impiegato con Rosso Rosa, impiegata — Saltarino Giuseppe, muratore con Russo Fiorenza — Ferrari Aristide, impiegato con Beriaglio Aida, impiegata — Motta Agostino, elettricista con Ramello Domenica — Franceschini Ettilo, tipografo con Gilardi Maria, impiegata — Barizza Luigi, impiegato municipale con Allione Maria, impiegata — Tirandi Ambrogio, fabbro con Colombo Natalina, colorista — Furno Remo, [illegible] tecnico Municipale con Bertolino [illegible] — Giacobbi Vittorio, aggiustatore con [illegible]do Maria, sarta — Allione Carlo, meccanico con Girlaldi Alessandrina, sarta — Buffoni Arsene, meccanico con Bertolio Pierina, sarta — Filiberto Renato, medico con Argenta Amelia — Rinaldi Giovanni, cantoniere con Romana Maria, sarta — Petrone Giacinto, contadino con Galliano Maria, casalinga — Cutillo Ennio, impiegato con Vacca Maricella, sarta — Denicheile Francesco, meccanico con Santià Teresa, tessitrice — Manassero Giovanni, geometra con Comoglio Giovanna — Nachila Giuseppe, [

ULTIME NOTIZIE

Il dramma polare

L'odissea del gruppo Mariano secondo notizie russe

Mosca, 16, mattino.

I circoli sovietici hanno ricevuto alcuni sensazionali particolari circa la tragica odissea del gruppo Malmgreen. Disperando dell'efficacia delle radiosegnalazioni e desiderando salvar se stessi e gli altri, Malmgreen, Mariano e Zappi decidero di recarsi a piedi verso Capo Nord dove avrebbero forse incontrati dei velieri da pesca e chiesto aiuto in modo da salvar tutti. Malmgreen aveva riportato la frattura del braccio, ma ciò non gli impedì di uccidere un orso bianco incontrato lungo il cammino. I tre ritenevano di poter marciare dieci chilometri al giorno, ma trovarono difficoltà enormi attraverso gli accavallati massi di ghiaccio. Dopo due settimane Malmgreen era sfinito di forze, aveva i piedi congelati e chiese di essere lasciato indietro nell'interesse della altrui salvezza. Prima però pregò i compagni di scavare una fossa fra i ghiacci, perchè gli servisse da tomba. In essa anni con infinita rassegnazione, dopo un tragico commovente congedo e dopo aver affidato ai compagni la sua fedele bussola da consegnare alla madre, si coricò. Mariano e Zappi piangendo si allontanarono. Si voltarono ancora indietro a videro Malmgreen sporgere la testa fuori dalla sua tragica tomba di ghiaccio; credettero che egli volesse ancora continuare il cammino, lo chiamarono, attesero.

— Andate — gridò Malmgreen — la mia morte salverà gli altri!

Pochi giorni dopo i due tragici marciatori capitarono fra ghiacci insuperabili. A Mariano gelò un piede, i viveri finirono e per tredici giorni non mangiarono più nulla. Disperando di salvarsi già si preparavano a morire quando Chuknowsky ha loro restituita la vita. Questo racconto fu fatto da Zappi a Samoilovich e radiografato ai compagni circoli sovietici.

PIETRO SERSA.

Una smentita

Roma, 16 mattino.

In molti giornali stranieri, specialmente in campagne diffamatorie contro l'Italia, è stato detto che il disastro polare sarebbe dovuto ad un ordine impartito al generale Nobile di raggiungere il Polo il 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra italiana. Tale ordine non fu mai dato. La notizia dai suddetti giornali costituisce, quindi, un'altra menzogna. (Stefani).

Il permesso socialista a P. Boncour

di rappresentare la Francia a Ginevra

Parigi, 16 mattino.

Il Congresso Nazionale Socialista, riunitosi in previsione del prossimo congresso internazionale di Bruxelles, ha esaminato di nuovo il caso di Paul Boncour, il quale esercita alla Società delle Nazioni un incarico per mandato del Governo francese. Dopo due giorni di discussioni, il Consiglio Nazionale ha approvato una mozione di Paul Faure, nella quale è detto che il Consiglio Nazionale, riconfermati di fronte ed una situazione di fatto e tenuto conto che Paul Boncour ha compiuto in seno al Consiglio della Società delle Nazioni un lodevole sforzo in favore della pace, sforzo di cui il socialismo è lieto di felicitarlo ancora una volta, decide di prorogare l'autorizzazione anteriormente datagli, non subordinandola che alle eventuali decisioni della Internazionale, con piena assicurazione che Paul Boncour non accetterà nell'esercizio del suo mandato alcuna missione in discordia con la politica di azione internazionale che il partito socialista ha definito.

Fabbrica di passaporti falsi

diretta da un sindaco fascista

Berlino, 16 mattino.

La polizia di Lipsia ha scoperto a Klein Goerschen una fabbrica di passaporti falsi, la quale era diretta nientemeno che dal sindaco socialista della cittadina. Da quattro anni, la fabbrica funzionava provvedendo i polacchi clandestinamente immigrati, di passaporti e di documenti falsi, permessi di soggiorno, ecc., col pagamento di 200 marchi per documento. Il sindaco falsificatore, appena visto la scoperta della faccenda e l'arresto di un suo complice, si è ucciso con un colpo di rivoltella. Una rapida inchiesta dopo la tragedia ha anche accertato che vi sono dei forti vuoti in diverse casse dal sindaco amministrate.

Il grano esportabile dall'Argentina

in forte diminuzione

Roma, 16 mattino.

Con telegramma del 12 luglio, il Governo argentino comunica all'Istituto internazionale di agricoltura che le quantità esportabili di frumento ammontavano, al 12 luglio, a 10.247.320 quintali, ed erano quindi inferiori di 3.934.610 quintali in confronto al 12 luglio 1927. Le quantità esportabili di seme di lino risultavano invece superiori a quelle dell'anno precedente, essendo stimate di 7.319.410 quintali, contro 3.535.200 al 12 luglio 1927.

(*Ag. Stefani*).

Le condizioni dell'on. Giolitti

si sono aggravate

La somministrazione dell'Olio Santo e la Benedizione papale

Cavour, 16 mattino.

Il vicario di Cavour teologo don Filippi, ieri sera alle 18 ha portato l'Olio santo all'on. Giolitti. Questa estrema assistenza religiosa vale da sola a dire quanto le condizioni dell'infermo siano tornate allarmanti nel giro di 24 ore.

Il peggioramento non è stato repentino è cominciato lento ma preoccupante sabato, nella tarda mattinata, dopo le vicende di crisi e di sollievi che abbiamo riferito giorno per giorno; si è manifestato con sintomi di fastidio e di disagio generale, che l'infermo, lucido di mente, voleva attribuire al caldo, soltanto al caldo; ma intanto esso era segnalato dal termometro che cominciava a registrare il ritorno crescente della febbre. Nel pomeriggio e alla sera i familiari spiavano invano se sul volto ormai tormentato dell'infermo tornasse un segno di placidità, un sorriso riposato e sereno.

Il medico curante, finita la sua visita, si stringeva nelle spalle, sforzandosi di trovare delle frasi generiche, e più tardi i professori Gruner e Massa, venuti, come tutte le sere, in automobile da Torino, rimanevano perplessi al capezzale dell'ammalato. Essi hanno voluto attendere ancora la giornata di ieri per giudicare e quasi per convincersi. Ma, ieri, è caduta anche la loro ultima speranza di medici severi e prudenti: è caduta anche la fiducia che essi riponevano nella eccezionalmente forte fibra dell'on. Giolitti, giunto alla sua prima ed ultima malattia con una resistenza fisica che si comprende in un uomo il quale appena si avvicini alla vecchiaia, ma che stupisce in un uomo di 86 anni.

Dopo una notte agitata, l'on. Giolitti si è trovato ieri ad affrontare il fastidio del caldo meridiano, con una febbre numerata. Il termometro segnava 39,6. Di fronte ai nuovi sintomi, il medico curante non poteva essere che reticente. Più tardi i segni di grave e deciso peggioramento si notavano anche più palesi. Nella casa di via Plochiù si è notata subito un'agitazione nervosa di smarrimento e di allarme; e dal telefono pubblico installato nella piccola pasticceria della piazza, le brutte notizie sono state comunicate senza riserbo ormai ai parenti ed amici lontani di Roma, di Torino e di altre città. Lo stesso affaccendarsi dei familiari sotto il sollecito incente delle 14, tra la casa del malato e il telefono, tra il telefono e la villa quasi nascosta tra i castagni della Rocca, rivelava chiaramente al cavourresi la nuova crisi sopraggiunta nello stato dell'infermo.

Nel pomeriggio il medico curante si è tenuto vicino alla famiglia Giolitti non tanto per le cure consuete, quanto per il caso di un'assistenza estrema. Non sappiamo minutamente quali siano stati i suoi atti clinici: certo è che le operazioni di sostentamento avevano ormai scarsa importanza in confronto alla pratica dell'ossigeno. Il termometro segnava la febbre a 39. La figlia Maria con il marito ing. Dino Chiaraviglio, si sono seduti allora nella stanza dell'infermo, in silenzio, attendendo. Agli altri congiunti che aspettavano al piano terreno non è più giunta alcuna parola che potesse rianimare le vaghe ed illusorie speranze dei giorni scorsi. Niente. Domande che rimanevano senza risposta.

Da Roma è pervenuta una comunicazione che ha confortato l'on. Giolitti e lo spirito cattolico dei congiunti nella loro disperata tristezza familiare: il Papa, che sapeva delle gravi complicazioni, ha mandato la sua benedizione all'infermo.

Verso sera i visitatori non erano più annunziati all'on. Giolitti, che nelle sue rudi e brevissime parole, esprimeva soltanto un esasperato desiderio di riposo e di calma. Alle 17 dalla casa di via Plochiù è uscito solo l'on. Solari: Piangeva. Si è allontanato ed è ripartito subito per Cuneo.

Alle 18 è entrato nel portone di casa Giolitti, aperto e trattenuto con grande circospezione dall'agente di servizio che monta la guardia in permanenza, l'esile e pallido vicario di San Lorenzo. Portava con sè l'Olio santo ed è uscito poco dopo furtivamente, evitando la piazza nel tornare alla Chiesa. Alle 19 sono giunti i professori da Torino. Il giovane medico curante dottor Aluffi ha scambiato con loro alcune parole; poi, insieme, sono entrati nella stanza dell'ammalato. I pochi congiunti ammessi al capezzale dell'on. Giolitti lo guardavano in volto, sorretti ancora dalla speranza. I due professori invece si sono fatti scuri in viso, e scendendo dopo la visita, non hanno più nascosto le loro preoccupazioni. Contrariamente al solito, non sono ripartiti subito per Torino: hanno pranzato nella vicina tenuta dell'Ordine Mauriziano, ed alle 21 sono ritornati presso l'infermo.

In questa visita notturna i professori Gruner e Massa hanno constatato la febbre ancora salita e la crisi fattasi più acuta. Al complesso delle infermità si sono aggiunte complicazioni polmonari che, a detta dei medici, sono caratteristiche di uno stadio gravissimo della malattia. Anche gli altri fenomeni morbosi si sono aggravati. Non una malattia sola quindi, localizzata e ben definita, ma varie infermità che, scaturite dalla lontana forma diabetica e specialmente dal mal di reni, e aggravate poi dalla debolezza crescente del cuore, hanno determinato lo stato generale allarmante.

A mezzanotte, i professori sono ripartiti per Torino, ed anche il medico curante si è ritirato, tenendosi pronto per ogni chiamata. Le suore, invitate ad assistere l'infermo durante il giorno, hanno ceduto il posto ad una infermiera venuta dall'Ospedale Mauriziano di Torino. E le luci del cortiletto di casa Giolitti si sono spente. Nella via Plochiù, deserta ed invasa dalla penombra, sono rimasti a vegliare passeggiando lentamente fino a tarda ora, un agente di pubblica sicurezza ed un brigadiere dei carabinieri.

Cavour, 16, ore 18.

L'on. Giolitti ha trascorso una notte agitata. Anche stamane la febbre è a 39. Egli non chiede niente da mangiare, ma soltanto da bere. Alle 7 il medico curante lo ha trovato depresso. I professori di Torino hanno annunziato una visita straordinaria nella mattinata.

U. S.

Il terzo Congresso nazionale

dei tecnici agrari

Magnifico sviluppo del Sindacato

Roma, 16 mattino.

Ieri mattina, sotto la presidenza dell'on. Acerbo, si sono iniziati i lavori del terzo Congresso nazionale dei tecnici fascisti agricoli. Era presente l'on. Razza, segretario della Federazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura. Su proposta del prof. Acerbo il Congresso ha acclamato vice-presidenti il conte Carcni Martinozzi e il comm. Petrocchi.

Il dott. Franco Angelini ha riferito sull'attività sindacale dei tecnici agricoli fascisti. Dopo aver rilevato la grandissima importanza che l'attuale Congresso ha per i tecnici, ha detto che il sindacato inquadra oggi circa 3000 laureati, 4000 diplomati, 2000 pratici, con un totale di circa 10.000 organizzati, in via di continuo incremento. Si sono potuti raggiungere questi risultati, per l'assistenza continua e per la valorizzazione incessante che i tecnici agricoli hanno trovato in seno alla Confederazione nazionale sindacati fascisti. Affermato che i tecnici non possono e non debbono che essere inquadrati nelle organizzazioni del lavoro rurale e che proprio verso le masse rurali i tecnici debbono tendere le loro attività, l'oratore ha illustrato i vantaggi del contratto nazionale dei tecnici agricoli, che si informa ai principi della Carta del Lavoro, unifica e coordina diritti acquisiti, sanisce principi tecnici economici e sociali. La difesa professionale è fatta dal sindacato: non è quindi nè semplice nè agevole.

Il relatore ha quindi illustrato l'azione del Sindacato per il regolamento professionale, il lavoro accurato per la delimitazione dei rapporti professionali dei tecnici agricoli da una parte e geometri, ingegneri, veterinari e chimici dall'altra. Altra attività condotta a buon punto è quella concernente gli esami per l'accertamento della idoneità dei pratici alla conduzione delle aziende agricole. Il relatore ha infine accennato alla grande attività svolta dal Sindacato nel campo culturale e tecnico economico con la creazione dell'ufficio cattedre di agricoltura; la iniziativa dei congressi della sperimentazione, le gite scientifiche, la mostra nazionale del grano, il congresso nazionale di agricoltura coloniale a Tripoli, le numerose pubblicazioni e infine la costituzione dell'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria. La relazione è stata calorosamente applaudita. Su di essa hanno preso la parola numerosi congressisti, ai quali ha risposto il presidente on. Acerbo. Il congresso ha quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, approvando con plauso la relazione del segretario generale del Sindacato, riconferma la propria fedeltà e devozione alla Confederazione dei sindacati fascisti, ed afferma la decisa volontà di mantenere compatto il proprio inquadramento sindacale attuale a fianco delle falangi dei lavoratori rurali nelle file della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura ».

Anche all'unanimità è stato approvato il seguente ordine del giorno concernente la relazione svolta dall'on. Serpieri in occasione della seduta inaugurale dell'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria:

« Il terzo congresso nazionale del Sindacato tecnici agricoli fascisti, approvando la relazione Serpieri, ne sottopone le conclusioni alla presidenza della C.N.S.F. per le decisioni atte ad attuare i principii enunciati ».

Il Congresso ha quindi proceduto alla nomina del Direttorio nazionale. Per i laureati sono stati nominati: Acerbo, Angelini, Biandini, Bossa, Calimberti, Gaydoni, Folloni, Marchi, Montanari, Petrocchi, Rojatti. Per i periti agrari e diplomati sono stati nominati: Bettini, Dallari, Delessandro, Farneti, Fieri, Galvani, Mizzau, Paoletti, Rosoni, Speranza, Totti.

Il Congresso ha poi confermato alla unanimità l'on. prof. Acerbo nella carica di presidente del Sindacato e il comm. dott. Angelini in quella di segretario generale.

L'improvvisa morte

della figlia di Guelfo Civinini

Roma, 16 mattino.

E' morta improvvisamente Giuliana Civinini, la giovanissima figlia di Guelfo Civinini. Giornalista anche lei e fra le più intelligenti, versatile e sensibile, era tornata alcuni mesi or sono dall'Africa, donde aveva inviato corrispondenze ricche di sapore e di colore. Aveva nel sangue alcune fra le più grandi virtù paterne: l'agilità spirituale, l'intuito giornalistico, il sano spirito dell'avventura, la passione del viaggiare. Ora si apprestava a seguire il genitore, nominato, come è noto, console generale a Porto Said.

A Guelfo Civinini, così duramente provato dalla sventura, le nostre più vive condoglianze.

Come nella poesia dei Pascoli...

Il mistero dell'assassinato sul barroccio trainato dal cavallo imbizzarito

Milano, 16 mattino

Nella notte di sabato alcune persone che transitavano sullo stradale da Melegnano a Sant'Angelo Lodigiano, notavano che un cavallo trainava un barroccio senza essere guidato da alcuno. Mosse da curiosità fermarono la bestia e vollero verificare se il conducente fosse eventualmente addormentato sul carro; trovarono infatti un individuo, ma questi non dava segni di vita. I suoi abiti erano macchiati di sangue in diversi punti. Mentre qualcuno rimaneva alla custodia del macabro barroccio, altre persone avvertirono i carabinieri ed un sanitario. Questi, dopo una sommaria visita constatava che il disgraziato era stato ucciso a colpi di rivoltella.

Il pretore di Lodi, che iniziò con i carabinieri le prime indagini, fece trasportare la salma al cimitero di Carro al Lambro e avvertì la R. Procura di Milano, che inviò sul posto un magistrato. Nelle tasche dell'ucciso si rinvenne un biglietto portante il nome di Angelo Rodri di Francesco, che si ritiene sia il nome dell'assassinato. Mancano altri particolari, perciò ignorasi se trattasi di vendetta, aggressione o rapina.

DA SAVONA

Un grave incendio si è manifestato negli stabilimenti Kaiper, in località San Giuseppe di Cairo. Il fuoco sarebbe stato provocato da scintille sprigionatesi da uno dei forni. Dopo 5 ore di lavoro incessante, i pompieri riuscivano a circoscrivere le fiamme, e quindi a dominarle. I danni si fanno ascendere a circa 50 mila lire.

Inaugurazioni

Il Tempio voltiano a Como

L'intervento del Cardinale Maffi e di S. E. Cavallero

Como, 16 mattino.

Ha avuto luogo ieri l'inaugurazione del Tempio voltiano, che la munificenza di un comasco, l'on. Francesco Somaini, ha donato alla città che diede i natali al grande italiano. Si erano raccolti attorno al donatore, il cardinale Maffi, il sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Cavallero, in rappresentanza del Governo, il prefetto Ricciaroli, il podestà on. Barajola, numerosi sciendati stranieri e italiani, una rappresentanza nipotese, vari generali, con molti ufficiali dell'Esercito e della Milizia, la rappresentanza dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, della Commissione dell'Opera voltiana, il prefetto della Ambrosiana, il Senato accademico di Pavia e una larga rappresentanza degli studenti del Politecnico milanese.

Dopo la benedizione del Tempio, impartita dal vescovo di Como, monsignor Pagani, l'on. Somaini ha dato lettura dell'atto di donazione e quindi ha pronunciato elevate parole, dicendo come sorse in lui l'idea di dotare Como di un tempio degno della memoria del grande concittadino. Ha accennato all'opera occorsa per accogliere i cimeli salvati dall'incendio del 1899 e per ricostruire quelli rimasti danneggiati e distrutti dal fuoco addirando alla riconoscenza tutti quelli che lo coadiuvarono.

E' quindi avvenuto il simbolico trapasso delle chiavi del tempio al podestà, il quale nell'accettarle ha espresso a nome della città viva ammirazione e gratitudine per il magnifico dono. Il cardinale Maffi ha poi pronunciato una dotta orazione, rievocando gli studi e le esperienze d'Alessandro Volta. Il prof. Ottorino Rossi, rettore dell'Università di Pavia, ha accompagnato il dono di un ritratto, che è destinato ad illuminare perennemente il tempio, con nobili ed elevate parole. Infine il vescovo ha dato lettura di una lettera del Cardinale Segretario di Stato, che ha inviato la benedizione del Santo Padre. Terminata la cerimonia, la musica fascista ha intonato la Marcia Reale e Giovinezza, mentre reparti di truppa della Milizia rendevano gli onori al cardinale Maffi ed al generale Cavallero.

Melchiori a Teramo e Giuliano Teatino tra gli agricoltori e alla Colonia Marina

Teramo, 16 mattino.

Ieri è qui giunto il comm. Melchiori, vice-segretario del P. N. F., fatto segno alle più entusiastiche acclamazioni. Nella piazza principale della città, alla presenza delle autorità, delle rappresentanze della Milizia, dei Sindacati, delle organizzazioni fasciste e di numerosa folla, dopo brevi parole del comm. Pergolesi, segretario federale, il comm. Melchiori ha pronunciato un applaudito discorso, in cui ha ricordato i doveri dei cittadini nella nuova vita nazionale, irradiata dalla luce del fascismo. E' seguito un ricevimento nella Casa del Balilla, offerto dal Comando della 125.a Legione e dalla Federazione, in onore dell'illustre ospite.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la cerimonia della inaugurazione della sede della Federazione degli agricoltori. Hanno parlato applauditissimi il direttore generale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, comm. Marozzi, l'on. Savini ed il comm. Melchiori. Dopo una visita alla Scuola industriale ed alla Casa del Mutilato, il comm. Melchiori, salutato dalle autorità ed acclamato dalla popolazione, è partito per Giulianova, ove si è recato ad inaugurare la Colonia marina.

La Mostra estiva a Pegli

Il discorso dell'on. Lessona

Pegli, 16 mattino.

Ieri mattina, alla presenza dell'on. Lessona, in rappresentanza del Governo nazionale, dell'on. Broccardi, podestà di Genova e di numerose personalità politiche, civili, militari e fasciste, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'esposizione estiva della Villa Doria. Nel gran salone del palazzo, il podestà di Pegli, cav. Morsi, ha portato il saluto di S. E. Lessona ed ha rievocato il lavoro fatto perchè la mostra fosse degna della magnifica villa. Ha terminato inviando un fervido saluto al Re ed al Duce. Quindi il podestà di Genova, on. Broccardi, a nome della Grande Genova ha portato un saluto ai cittadini pegliesi, che hanno così sapientemente concorso al felice esito dell'esposizione.

L'on. Lessona, dopo aver ringraziato gli oratori per le nobili parole e lui rivolte, ha detto che dal suo nuovo posto lavorerà con sempre maggiore lena a beneficio delle classi lavoratrici liguri, che compiono con serietà tutto il loro dovere. Ha dichiarato poscia aperta l'esposizione a nome di S. M. il Re, inviando un saluto al Duce. Applausi calorosi e grida di: « Viva il Duce! », salutano le ultime parole dell'on. Sottosegretario all'Economia. Dopo aver visitato le sale e il parco fra le acclamazioni dei Balilla e delle Piccole Italiane e al suono di « Giovinezza », l'on. Lessona, assediato dai presenti, è partito per Savona. Nel pomeriggio e nella sera hanno avuto luogo grandi festeggiamenti.

Il nuovo Segretario federale di Rovigo

Roma, 16 mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il camerata Enzo Casalini, chiamato al Governo quale sottosegretario alle Finanze, ha stamane rassegnato al Segretario del Partito le dimissioni dalla carica di segretario della Federazione provinciale di Rovigo. S. E. Turati, accettandole, gli ha espresso il suo vivo compiacimento per l'attività svolta durante il non breve periodo di permanenza a capo del Fascismo polesino, ed ha nominato in sua vece il camerata Giovanni Casalini, camicia nera del '21, confermando l'attuale direttorio federale ». (*Stef.*)

Dopo avere ucciso la moglie spara contro i suoceri ed una zia

Catanzaro, 16 mattino.

L'altra notte, in contrada Campicello, il contadino Antonio Battaglia, per motivi di interesse ha ucciso nel sonno a colpi di rivoltella la moglie Caterina Giulì. Il Battaglia ha rivolto quindi l'arma contro i suoceri che erano accorsi in aiuto della figlia ed a colpi di rivoltella e di falcile uccideva anche una zia della moglie. L'assassino è stato tratto in arresto dai carabinieri.

GLI ANNEGATI

Cala a fondo col suo cavallo

Impigliato nella corda della cavezza

Padova, 16, mattino.

Ieri mattina, verso le 10, alla borgata di Bassanello, il carrettiere Ernesto Mazzucato, di anni 23, si recava a far fare il bagno ad uno dei suoi cavalli nel Bacchiglione. Egli salì in groppa all'animale, attorcigliandosi intorno alla vita la corda della cavezza. Per qualche tempo il cavallo procedeva a nuoto nel mezzo del fiume, poi ad un certo punto, forse per un'improvvisa paralisi ad uno degli arti, parve sommergersi. Mentre il Mazzucato tentava di slegarsi della cavezza, la bestia che si dibatteva vibrando calci, lo colpiva ripetutamente al torace ed al ventre. Il giovane, perduta così ogni forza, avanzò e precipitava a fondo legato al suo cavallo. Vano fu ogni tentativo di soccorso da parte di alcuni nuotatori che si trovavano in quei paraggi. Circa mezz'ora dopo, tanto il Mazzucato quanto il suo cavallo, furono rinvenuti e tratti a riva ad opera dei pompieri.

Padova, 16, mattino.

Cerio Massimiliano Crivellari, di anni 23, si recava ieri sera subito dopo cena a fare un bagno in mezzo alle acque del Piovego. Ad un tratto, arrischiatosi in mezzo alla corrente, veniva travolto e annegava.

Pallanza, 16, mattino.

L'avv. Luigi Rainerl di anni 28, si recava a bagnarsi nelle acque del Lago alla località San Remigio, insieme con alcuni amici. Sorpreso da grave malore, è annegato.

Pisa, 16, mattino.

A Calcinaia, alle 17 di ieri, alcuni giovani si recavano a prendere un bagno in Arno. Uno di essi, certo Leandro Vandi, colpito da congestione, spariva sott'acqua. I compagni riuscirono a trarlo a riva, ma poco dopo cessava di vivere.

Milano, 16, mattino.

L'altra notte l'operaio Davide Scapolari, di anni 32, recatosi a prendere un bagno nel Naviglio, colpito da malore, fu travolto. Tratto a riva da certo Guerino Valla, si constatò però che il disgraziato era già morto.

Dottore alle prese con un cetaceo lungo 10 metri

Viareggio, 16, mattino.

Di una brutta avventura è stato ieri protagonista il dott. Gino Bagolini, di 25 anni, da Firenze, il quale preso a nolo un pattino, si allontanava di circa due chilometri dalla spiaggia. Ad un certo momento il Bagolini scorgeva un grosso pesce, che ritenevo un delfino, al quale si avvicinava. Ma il cetaceo d'improvviso si volgeva e afferrava violentemente coi denti una delle estremità del pattino. Il morso era così rabbioso che i denti del pesce passavano da una parte all'altro il legno della fragile imbarcazione. Il cetaceo, che non era un delfino, bensì uno smeriglio della lunghezza di circa dieci metri, nel liberarsi con una violenta scossa, rovesciava il pattino lasciando vari denti infitti nel legno. Il Bagolini, lanciato in acqua, poteva dopo non lieve fatica risalire sull'imbarcazione e allontanarsi dalla bestia, soccorso anche in tempo da una barca a vela che riuscì a metterlo in fuga il cetaceo.

Ridotto in fin di vita da un automobile

Milano, 16 mattino.

Un'auto privata investiva oggi il ragazzetto di 12 anni Mario Brambilla di Gaspare, abitante in viale Monza 14, che transitava per la strada spingendo un carretto a mano. Il poveretto trovavasi ora ricoverato all'Ospedale Maggiore in gravissime condizioni.

La « Nozze d'oro » del Vescovo di Tortona

Tortona, 16 matt.

Diverse migliaia di cittadini di tutte le 300 parrocchie della Diocesi e di tutte le Associazioni Cattoliche maschili e femminili sono convenute con un centinaio di sacerdoti, con due musiche, ed una selva di bandiere e gagliardetti, al Seminario « Leone XIII » di Stazzano, per partecipare al Convegno-pellegrinaggio diocesano ed alle onoranze a mons. Simon Pietro Grassi, Vescovo di Tortona, che ha celebrata la sua Messa d'Oro sacerdotale. Il clero e le Associazioni hanno offerto a Mons. Vescovo un ricchissimo calice d'oro. Avevano aderito col Papa il cardinal Perosi ed i Vescovi di Genova, Bergamo, Nicotera Tropea, Mileto; Padre Lugano di Roma, il Capitolo delle Cattedrali di Tortona e moltissime personalità lombarde dei paesi d'origine del Vescovo. Al mattino, in quattro sezioni delle Associazioni cattoliche maschili e femminili, hanno parlato vari oratori, ed altri hanno parlato all'adunanza generale, a sezioni riunite. A tutti ha risposto il Vescovo, profondamente commosso.

Balilla e Piccole Italiane di Aosta partiti per Rimini

Aosta, 16 matt.

Ieri, col treno delle 11.45, sono partiti da Aosta per raggiungere la spiaggia di Rimini 372 partecipanti alla Colonia marina Balilla e Piccole Italiane della provincia. I bimbi, tutti in divisa e coi loro gagliardetto, sono stati accompagnati alla stazione dalla banda musicale cittadina che ha eseguito l'inno dei Balilla e « Giovinezza ». Una gran folla stazionava sul Piazzale del Palazzo del Governo per salutare i partenti al quale, nel tragitto da Aosta ad Ivrea, si aggiunsero altri comuni della bassa valle. A salutare i partenti si trovavano il Prefetto, il Podestà e le altre autorità ed al grido « Viva il Duce! » i bimbi hanno risposto con un vibrato saluto romano.

IL CALDO

Udine, 16 mattino.

Ieri si è avuta una giornata caldissima, quale da oltre un decennio non si ricorda di eguale: il termometro all'ombra ha segnato 37 gradi. Si segnalano alcuni svenimenti ed un caso mortale di insolazione: si tratta di un povero vecchio, ancora sconosciuto, che fu raccolto nel viale di circonvallazione e che morì durante il suo trasporto all'ospedale.

Padova, 16 mattino.

Il caldo continua a crescere ogni giorno. Ieri si è registrata la massima temperatura con 36 gradi ed 1 all'ombra.

Cremona, 16 matt.

Ieri il caldo è stato veramente eccezionale: 37 all'ombra e 56 al sole.

Alessandria, 16 matt.

Il caldo continua opprimente. Ieri il termometro sorpassava i 35 gradi all'ombra, toccando al sole i 46 gradi. Il raccolto del granoturco minaccia di essere compromesso.

Pontedera, 16 mattino.

In seguito all'eccessivo caldo, si deve registrare un caso di insolazione. Cerio Orfeo Bracalonl di 30 anni, mentre sabato si recava al lavoro, veniva colpito da malessere e cadeva al suolo privo di sensi. Trasportato all'ospedale, vi cessava di vivere.

LA STRADA

Auto che precipita sulla ferrovia

Una signorina gravemente ferita

Savona, 16 mattino.

Una macchina di proprietà del signor Cagnazzo, commerciante in legnami, guidata da suo figlio e sulla quale stavano la signorina Maria Grelle ed il signor Salice della nostra città, era partita da Savona per una gita di piacere nell'Alta Val Bormida. A qualche centinaio di metri dall'entrata nel paese di Carcare, per un guasto improvviso delle valvole, si spegnevano i fanali. Il Cagnazzo cercò di frenare, ma l'auto che si era portata sul ciglio della strada, precipitava lungo la scarpata, arrestando a finire nella sottostante linea ferroviaria si sfasciandosi.

Il Cagnazzo riportava la frattura del l'avambraccio destro ed altre contusioni; la signorina Grelle la frattura del bacino; il Salice rimase invece incolume. La Grelle venne trasportata all'ospedale di Savona. Le sue condizioni sono gravissime.

Cinque passeggeri precipitano nel fondo melmoso di un fossato

Milano, 16 matt.

Il signor Rino Bianchi, di anni 30, trattore, in compagnia di alcuni amici si recava con una macchina a fare una passeggiata a Binasco. Al ritorno, sulla strada, per evitare l'investimento di un ciclista, il Bianchi sterzò violentemente la macchina, che si portò di sbalzo sul ciglio di un fossato, e dopo aver scivolato lungo la scarpata, ribaltava nel fondo melmoso. Alcuni passanti prestarono soccorso agli automobilisti.

Il conducente della macchina i cinque passeggeri: il Bianchi era ferito alla testa e contuso in più parti del corpo; egli fu trasportato all'ospedale di Binasco; il commerciante Ernesto Polledro, di anni 34, oltre a diverse contusioni presentava gravi sintomi di commozione viscerale; egli pure fu trasportato all'ospedale di Binasco in gravi condizioni; gli altri tre se la cavarono con lievi contusioni. I pompieri si recarono sul posto per il ricupero della macchina.

Guardiano ferroviario ucciso dal treno

Udine, 16, mattino.

Al passaggio a livello presso la stazione della Carnia, mentre il guardiano ferroviario Albino Caria stava traversando i binari, sopraggiunse il diretto 684, partito da Udine alle 2, che lo investì. Il Caria trasportato in gravissime condizioni all'ospedale di Gemona, vi spirava non appena giunto.

Sciagura di montagna

Berlino, 16 mattino.

Si ha da Zermatt che uno studente di Berlino il quale in compagnia di due compagni e di un loro professore compiva l'ascensione del Matterhorn, è precipitato dalla parete orientale del monte, rimanendo cadavere.

La signora tedesca Stauf, che partendo dalla capanna Bmuf con una guida aveva effettuato la scalata del Cervino, durante la discesa a Zermatt fu colpita dalla caduta di una pietra. La signora riportò gravi ferite alle spalle, mentre la guida restò illesa.

Si ha da Gletsch che mentre il professore tedesco Brauntal e la sua signora tentavano dall'Hotel Belvedere di raggiungere il ghiacciaio del Rodano, un rapido pendio la signora scivolò e precipitò in basso, rimanendo uccisa sul colpo.

Un vescovo e un canonico

vittime d'una disgrazia automobilistica

Wurzburg, 16 matt.

Un'automobile nella quale si trovavano il vescovo Ehrefried e il canonico cattolico Fischer, diretti a Rossbach dove avrebbero dovuto consacrare la chiesa, si è rovesciata in un fossato laterale alla strada presso Hoechberg. Il vescovo e il canonico, gravemente feriti alla testa, sono stati trasportati all'ospedale di Wurzburg, dove i medici pur constatando la gravità delle loro condizioni, hanno escluso il pericolo di morte. Il conducente dell'automobile è rimasto incolume.

Accoltella la moglie per gelosia

Genova, 16 mattino.

Ieri alle 17 veniva trasportata alla guardia medica certa Assunta Sanna, d'anni 19, da Gregilia, che poco prima, per questioni di gelosia era stata da lui accoltellata. La disgraziata è stata ricoverata con prognosi riservata per una ferita penetrante in cavità. Il marito veniva arrestato.

ABBONAMENTI SPECIALI

1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett. col Lunedì		ESTERO 6 N. sett. col Lunedì	
Dal 16 Luglio al 30 Settembre 1928	14,30	16,40	29,50	34 —
» » » 31 Dicembre »	30,35	35 —	63,85	81,25

Ai primi capoluoghi di provincia aggiungere centesimi 50 per tasse di quietanza; tasse per le somme inferiori alle lire 1.00, e centesimi 10 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali cifre di tasse.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi affrettare, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

SPORT

Il Gran Premio di Germania

funestato da gravi incidenti

COLONIA, 16 mattino.

Con ottima successo sportivo e grande concorso di pubblico si è svolto sul « Nurburg Ring » il gran premio automobilistico di Germania al quale partecipavano gli italiani Brilli Peri e Minoia che si sono classificati rispettivamente primo e terzo delle loro categorie. Ecco le classifiche:

Categoria oltre 3000 cmc. — 1. Caracciola su Mercedes, che compie i 305 chilometri del percorso in ore 4, 5' 24" 4/5 alla media oraria di chilometri 103.800; 2. Merz su Mercedes in ore 4, 39' 21"; 3. Werner su Mercedes in ore 5, 4' 22" 2/5.

Categoria 1500 cmc. — 1. Conte Brilli Peri su Bugatti in ore 3, 5' 16" alla media di 106.100; 2. Chiron su Bugatti in ore 3, 17' 38"; 3. Minoia su Bugatti in ore 3, 32' 6".

Categoria 1100 cmc. — 1. Simons su Bugatti in ore 3, 48' 42" alla media di 87.430; 2. Kavsting su Bugatti in ore 4, 2' 1" 2/5.

La corsa è stata funestata da due gravi sciagure. Il corridore e banchiere Junck di Praga che conduceva una Bugatti ad una curva, al sesto giro è ribaltato ed è rimasto schiacciato sotto la vettura. La sua signora che seguiva al posto del meccanico ha solo riportato leggere ferite. Un altro incidente grave che è subito il concorrente Von Halle la cui vettura si è anche essa rovesciata; sulla caduta l'automobilista è stato gravemente ferito.

Il IV Circuito Vercellese

Vercelli, 16 mattino.

La massima prova vercellese sui motori, ha riunito un numeroso lotto di partecipanti: cinquantadue sono stati i partenti, tra i quali numerosi gli « assi » nazionali. La giornata torrida ha tenuto un po' lontano il pubblico delle grandi giornate sportive. Ottima la preparazione e l'organizzazione affidata alla Sezione Moto Club della Pro Vercelli.

La gara da segnato un... bellissima e meritatissima vittoria di Riva che passò subito al comando della gara mantenendo il primato sino alla fine. Più difficile sarebbe stato il compito del vincitore se la sfortuna non si fosse accanita contro Moretti tolto dalla gara al 13° giro.

Ecco la classifica:

Categoria 500 (Km. 170) — 1. Riva Valerio, Sunbeam, tempo 2, 7' 8" media Km. 81.000; 2. Lenco di S. Marco, Sunbeam in 2, 17' 20"; 3. Tommasi Renato, Guzzi, in 2, 29' 18"; 4. Buzzio; 5. Ghezzi; 6. Ballara; 7. Fiorina. Giro più veloce Riva in 7'21" 2/5 alla media di Km. 80.712.

**Categ

VENDITA ECCEZIONALE DEI TESSUTI ESTIVI

Divulghiamo le nostre convenienti offerte, sicuri che esse meritino l'approvazione di ognuno che ami l'eleganza e l'economia.

Infatti i nostri grandiosi assortimenti di stoffe estive sono a disegni moderni, a colori solidi e piacevoli, mentre le qualità sono resistenti e pratiche.

I ribassi attuali

corrispondono alla fiducia che ci dimostra la vasta clientela e rappresentano

Vere opportunità

Migliaia di occasioni come queste:

Mussole stampate mille disegni ridotte a lire	1.25 il metro	**Tela seta** (Nelly) unite, ogni tinta ridotte a lire	4.90 il metro
Macramés spugna bianchi ridotti a lire	1.50 caduno	**Maglia seta** colori attualità ridotta a lire	4.90 »
Madapolam bianco 75 centimetri ridotto a lire	1.60 il metro	**Culottes di seta** per signora ridotte a lire	4.90 caduna
Cravatte uomo in seta foulard, elegantissime ridotte a lire	1.95 caduna	**Tovaglioli da té** ridotti a lire	5.— la dozz.
Percalle stampato per camicie uomo, cento disegni ridotto a lire	2.50 il metro	**Popeline** vera inglese per camicie uomo ridotta a lire	5.60 il metro
Corpetti cotone per uomo ridotti a lire	2.75 caduno	**Shantung** con bordo, 125 cm. ridotto a lire	7.— »
Canottiere di seta confezionate ridotte a lire	2.90 caduna	**Servizi da tavola** per sei persone ridotti a lire	9.— caduno
Crépon vero inglese «Bajadera» al bucato, mille disegni, ridotto a lire	3.— il metro	**Salviette cotone** da tavola ridotte a lire	9.— la dozz.
Grisaille seta unita ed a quadri, assortimento vastissimo, ridotta a lire	4.— il metro	**Crêpe Chine** tutta seta, cm. 90, colori vaghissimi ridotto a lire	9.50 il metro
Zéphir inglese vero Londra per camicie uomo ridotto a lire	4.— »	**Golfs tutta seta** stampati per signora ridotti a lire	11.— caduno
Fantasie Voile stampate ridotte a lire	4.— »	**Crêpe Marocaine** in seta, doppia altezza, tutte tinte, ridotto a L.	11.— il metro
Fantasie operate con seta ridotte a lire	4.50 »	**Shantung tutta seta** mille disegni nuovissimi ridotto a lire	11.— »

Non noi, ma le madri di famiglia chiamano provvidenziali» i Magazzini BERTONE di Via Milano, per quanto vi si trova di utile ed economico.

Pensate dunque ai tessuti che possono occorrere a Voi, ai famigliari e per la Casa, e non indugiate la Vostra visita poichè i quantitativi, pur essendo ingenti, non sono poi inesauribili, e l'occasione dei ribassi è proprio in questo momento.

I REGALI

Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti, offriamo i flaconi di profumo ed i mazzolini di fiori fantasia a chi acquista per L. 25; il «camion» automatico, a chi acquista per L. 200; la STILOGRAFICA D'ORO a chi acquista per L. 1000.

Condizioni vantaggiose nel Reparto scampoli

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. Via IV Marzo - TORINO

Magazzino unico, senza Succursali in Torino

Visitateci al mattino. Farete le Vostre compere con maggior comodità.

SCARPE PREZZI INDISCUTIBILMENTE BASSI

Via Napione 30 angolo Via Balbo

COLOMBINO

Via Napione, 30 ang. Via Balbo

REPARTO a Lire 32-35-37

Passaggio da Via Balbo